

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 novembre 2014



RISCHIO IDROGEOLOGICO

Corriere Della Sera	17/11/14	P. 2	Scolmatori per le piene e barriere. Contro il dissesto 7,6 miliardi	Stefania Tamburello	1
Repubblica	17/11/14	P. 4	Lo scaricabarile sulle alluvioni nell'Italia che non sa fermare il cemento	Tomaso Montari	3

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa	17/11/14	P. 5	Il Paese con più catastrofi in Europa. Oltre 2 mila morti negli ultimi 50 anni	Andrea Rossi	5
--------	----------	------	--	--------------	---

SBLOCCA ITALIA

Sole 24 Ore	17/11/14	P. 20	L'Italia digitale avanza al Nord	Antonello Cherchi	7
Sole 24 Ore	17/11/14	P. 33	Il labirinto dei regolamenti edilizi	Guido Inzaghi	9

FONDI EUROPEI

Messaggero	17/11/14	P. 2	Ma l'uso dei fondi da parte di Roma continua a preoccupare Bruxelles	Marco Ventura	11
------------	----------	------	--	---------------	----

APPALTI

Italia Oggi Sette	17/11/14	P. 17	Appalti, bandi standardizzati	Andrea Mascolini	12
Italia Oggi Sette	17/11/14	P. 17	Si al soccorso istruttorio, non prima di aver pagato una sanzione		14

BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza	17/11/14	P. 40	Banda larga, Sblocca Italia flop, la Camera "brucia" 6 miliardi	Stefano Carli	15
---------------------------	----------	-------	---	---------------	----

UE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/11/14	P. 25	LuxLeaks spiazza la squadra di Juncker	Ivo Caizzi	17
--	----------	-------	--	------------	----

RICERCA

Corriere Della Sera	17/11/14	P. 22	Lo scienziato italiano che scopre i falsi dei colleghi	Elena Tebano	18
---------------------	----------	-------	--	--------------	----

ISTITUTO GEOFISICA

Panorama	19/11/14	P. 15	Non c'è pace all'istituto di geofisica	Caris Vanghetti	21
----------	----------	-------	--	-----------------	----

POLITICA ECOMICA

Panorama	19/11/14	P. 20	Politici, scrivete meglio le leggi!		22
----------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Stampa	17/11/14	P. 20	L'elettronica tiene e torna ad assumere		23
--------	----------	-------	---	--	----

PERITI INDUSTRIALI

Repubblica Affari Finanza	17/11/14	P. 44	Lavoro & professioni		24
---------------------------	----------	-------	----------------------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	17/11/14	P. 45	Poltrone in gioco	Sibilla Di Palma	25
---------------------------	----------	-------	-------------------	------------------	----

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	17/11/14	P. 25	Criminalità: commercialisti in prima linea		26
--	----------	-------	--	--	----

Repubblica Affari Finanza 17/11/14 P. 46 " Globalizzazione, così i piccoli commercialisti vincono la sfida" Luigi Dell'Olio 27

NOTAI

Repubblica Affari Finanza 17/11/14 P. 46 Vendite di case dimezzate, i notai vanno alla ricerca di nuovi segmenti di business Stefania Pescarmona 28

Corriere Della Sera - 17/11/14 P. 25 Affari. Notai da esportazione per aiutare i capitani coraggiosi Isidoro Trovato 30
Corriereconomia

Le opere per il territorio

Presentati a Bruxelles 1.956 progetti per i rischi idrogeologici

Scolmatori per le piene e barriere Contro il dissesto 7,6 miliardi

ROMA L'esondazione del Seveso, due giorni fa, sotto i temporali che hanno tormentato il Nord Italia non era certo prevista ma era nell'arco delle possibilità visto che negli ultimi due mesi è successa altre 8 volte e visto, soprattutto, che il progetto per la «realizzazione di aree di laminazione sul torrente a protezione della città di Milano», valore 140 milioni, è nel pacchetto di interventi che l'Italia ha chiesto a Bruxelles di finanziare con i fondi europei. Quelli del cosiddetto piano Juncker da 300 miliardi che dovrebbero essere suddivisi tra i Paesi della Ue per rilanciare gli investimenti. Quegli investimenti che con la crisi sono crollati un po' ovunque in Europa, ma sono necessari per ritrovare la strada della crescita economica.

L'Italia chiede in tutto 40 miliardi per 2.204 progetti che ne valgono all'incirca il doppio ma che prevedono anche il supporto finanziario della Bei, Banca europea degli investimenti, e della Cassa depositi e prestiti. I più importanti per valore riguardano le infrastrutture, l'energia e i trasporti mentre i più numerosi — 1.956 — proprio la prevenzione dei rischi idrogeologici, cioè i dissesti, le frane, le esondazioni, le piene che da settimane stanno provocando danni enormi in Liguria, in Lombardia ma non solo e purtroppo anche vittime, 12 negli ultimi 70 giorni. I progetti, sempre che il piano italiano sia integralmente accolto dalla Commissione europea, saranno attivabili comunque nel prossimo triennio e dovranno essere avviati, con l'apertura dei primi cantieri nel corso del 2015.

La manutenzione del territorio

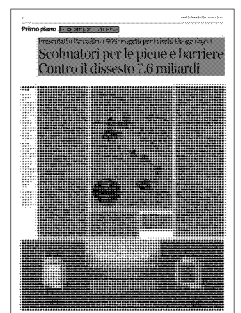
I progetti di intervento nel settore della difesa dai rischi idrogeologici, nel piano del governo, sono tantissimi ma non sono tra i primi per valore. Sono definiti, anzi, dei micro finanziamenti che tutti assieme hanno un potenziale finanziabile di 7,6 miliardi, di cui la metà col supporto della Bei e il resto, appunto con le risorse europee, di cui il 48% riguardano il Nord, il 13% il Centro e il 39% il Sud. Le percentuali cambiano se si fa riferimento al loro numero: le richieste di finanziamento, presentate principalmente dalle Regioni, sono maggiori per il Sud, circa il 50%, e si equivalgono, il 25%, per il Centro e per il Nord. E si tratta soprattutto di progetti mirati a delimitare il più possibile le esondazioni dei torrenti in piena. Tra gli interventi più consistenti spiccano quelli previsti in Liguria dove si propone di fi-

nanziare lo «scolmatore» del torrente Bisagno, nel comune di Genova, dal valore di 275 milioni, il completamento dell'«adeguamento idraulico-strutturale» del tratto terminale del torrente Bisagno, valore 210 milioni nonché, con tre progetti distinti, la «mitigazione del rischio idraulico» del tratto terminale del fiume Magra, per un valore complessivo di 93 milioni.

In Lombardia spunta tra gli altri il progetto di bypass idraulico del torrente Frodolfo in provincia di Sondrio — 33 milioni di valore — mentre la realizzazione dell'invaso sul torrente Tesina, in diversi tratti, è preso in carico da due Regioni, la competente autorità fluviale dell'Alto Adige che ha programmato anche interventi sulla rete idraulica del bacino Lusore per un costo di 68 milioni, e il Veneto che progetta anche di estendere l'invaso Montebello a servizio del torrente Chiampo. Scendendo lungo l'Italia è sul fiume Liri e allo «scolmatore di piena» che è destinato un progetto da 39 milioni della Regione Lazio mentre la Campania si preoccupa della protezione dall'erosione costiera e dei rischi in particolare che corrono i comuni di Ascea, Casal Velino e Pollica (45 milioni) oltre che della regolarizzazione della confluenza tra i fiumi Sele e Calore Lucano. Al Sud, tra i numerosi micro interventi, spicca il completamento delle opere di difesa costiera a Bonifati, in provincia di Cosenza, proposto dalla Regione Calabria (32 milioni) e le opere di salvaguardia della costa a difesa del comune di Patti progettate dalla Sicilia che chiede per questo 185 milioni di finanziamento.

Agenda digitale

La manutenzione del territorio che promette l'apertura di molti cantieri è, come si è detto, il programma più ricco di progetti presentato dall'Italia a Bruxelles, alla task force, composta dai rappresentanti della Commissione, della Bei e degli stessi Paesi dell'Unione; che a sua volta presenterà un rapporto all'Ecofin di dicembre, il quale dovrebbe avviare la procedura di selezione e approvazione. Ma vi sono altri programmi omogenei nel piano di investimenti dell'Italia: c'è quello per l'Agenda digitale dove trova posto il progetto della digitalizzazione della scuola che richiede un investimento di 670 milioni (è previsto anche un piano da 100 milioni per i dottorati industriali) e anche quello da 108 milioni per la bonifica dei siti contaminati. Non mancano le proposte per l'E-Health né per le metropolitane. Vengono presentati, fra gli altri, i progetti per l'aeroporto di Catania e per l'autostrada Ragusa-Catania, e per lotti di Tav.



Infrastrutture

I progetti più consistenti riguardano però i settori delle infrastrutture e delle telecomunicazioni, dove il piano per la banda ultralarga dovrebbe assorbire 7,2 miliardi di finanziamenti; nonché quelli dell'energia, dove trovano posto i piani di stoccaggio di gas in Lombardia e in Basilicata e il finanziamento per il Fondo per l'efficiamento energetico nazionale dei trasporti e dell'ambiente. Si tratta in tutto di 115 progetti di grossa entità, in grado a loro volta, dopo aver ottenuto le risorse europee, di attivare altrettanti finanziamenti privati. Dovrebbe essere, se l'Italia riuscisse a farsi accettare la gran parte delle sue proposte, una spinta significativa per gli investimenti, che è l'unico motore in grado di funzionare per trainare la crescita e fare uscire il Paese dalla recessione prima e dalla palude della stagnazione poi.

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

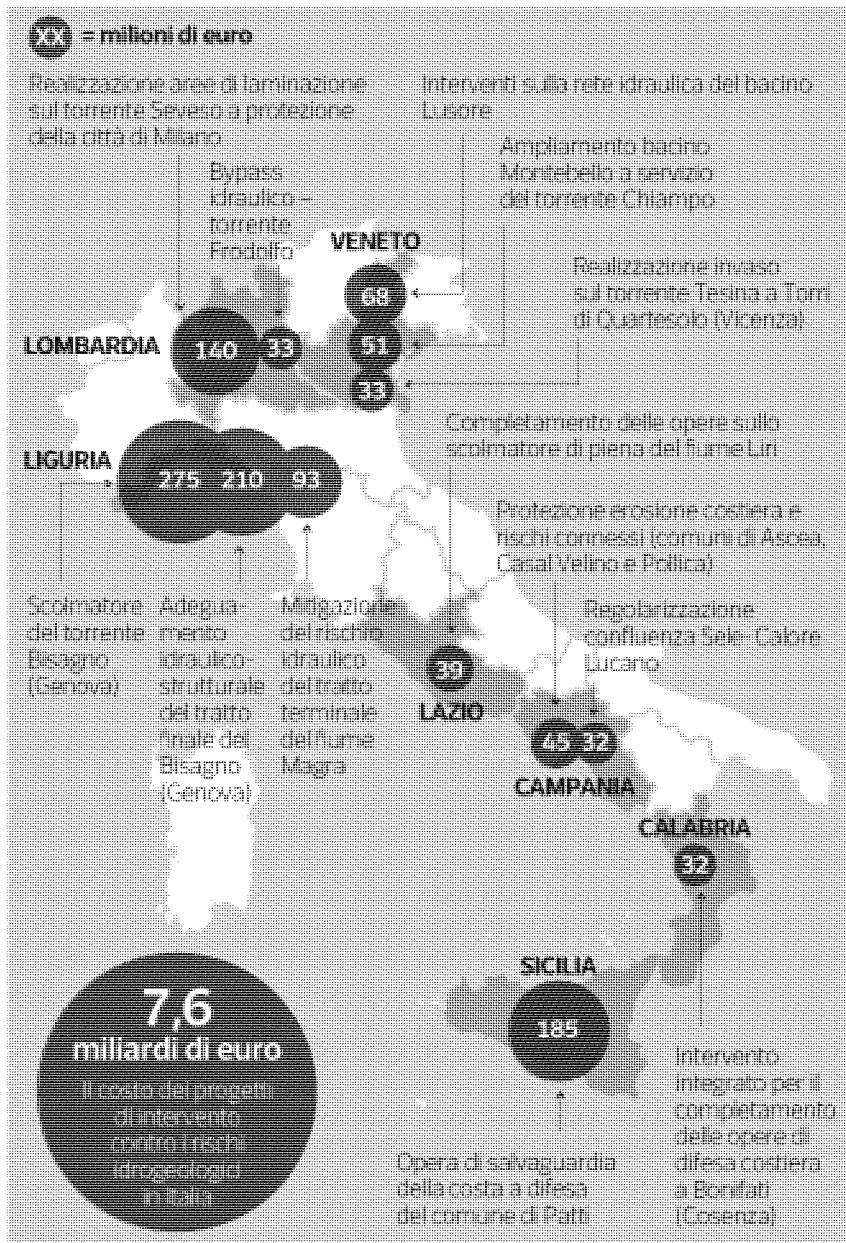
Nord e Sud

Sono classificati come micro finanziamenti: il 48% riguardano il Nord, il 39% il Sud

I fondi

● Il nuovo presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha annunciato un piano da 300 miliardi di euro che sarà presentato entro Natale e sarà suddiviso tra i Paesi membri per ridare vitalità agli investimenti

Alcuni degli interventi nelle aree più colpite



● L'Italia chiede 40 miliardi di euro per 2.204 progetti. Il loro costo in realtà è di circa il doppio, ma l'altra metà potrebbe essere coperta con il supporto della Banca europea degli investimenti e della Cassa depositi e prestiti

● La maggior parte delle opere (1.956) riguarda la prevenzione dei rischi idrogeologici

Corriere della Sera

Le cause del dissesto

Dalla Liguria al Veneto, mezzo secolo di delirio edilizio che ha mangiato oltre 5 milioni di ettari di campagna. E mentre il Paese frana sotto la pioggia, passa la legge voluta dal governo che sblocca i nuovi cantieri

Lo scaricabarile sulle alluvioni nell'Italia che non sa fermare il cemento

TOMASO MONTANARI

LASCIA interdetti lo scaricabarile tra il Presidente del Consiglio e il Presidente della Liguria sulle responsabilità del dissesto del territorio italiano. E non solo perché è indecoroso mettersi a discutere mentre i cittadini e la Protezione civile lottano contro il fango: ma anche perché la questione è troppo maledettamente seria per liquidarla a colpi di dichiarazioni e contro-dichiarazioni tagliate con l'accetta.

Andrà scritta, prima o poi, la vera storia della cementificazione dell'Italia. Quella storia che oggi ci presenta un conto terribile. Andranno identificati, esaminati, valutati i giorni, le circostanze, i nomi, le leggi nazionali e regionali, i piani casa, i piani regolatori, i condoni, i grumi di interesse che — tra il 1950 e il 2000 — hanno mangiato 5 milioni di ettari di suolo agricolo. E che solo tra il 1995 e il 2006 hanno sigillato un territorio grande poco meno dell'Umbria, in un inarrestabile processo che oggi trasforma in cemento 8 metri quadrati di Italia al secondo: come ci ricorda un prezioso libretto di Domenico Finiguerra.

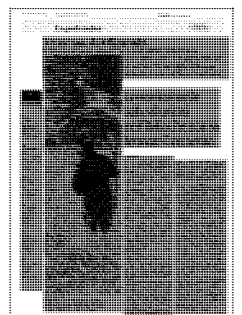
Per dare un titolo a questa brutta storia, negli anni Settanta Giorgio Bocca, Indro Montanelli e Antonio Cederna parlarono di "rapallizzazione": perché Rapallo e tutta la Liguria erano il luogo simbolo della distruzione del paesaggio e della deformazione delle città. Per sapere che quella regione non ha cambiato verso, non importa leggersi le statistiche che ci dicono che, tra il 1990 ed il 2005, in Liguria si è massacrato il territorio più che in Calabria e in Campania: basta accendere la televisione.

Ma è stato tutto il Nord a pensare che lo sviluppo fosse perfettamente sinonimo di cemento. E continua a pensarlo.

Quando, nel maggio scorso, un cittadino di nome Gabriele Fedrigo ha esposto fuori dalla

sua finestra due striscioni con su scritto «Basta cemento» e «Acqua e aria sane», il suo Comune lo ha diffidato, perché avrebbe attentato al decoro urbano. Il comune era Negrar, in Valpolicella: quello che ha dato origine alla parola "negrarizzazione", che vuole dire «urbanizzazione speculativa, e al di fuori di ogni controllo» (Dizionario Treccani).

È stato l'architetto veronese Arturo Sandrini a coniare questo termine, in un articolo del 1997 in cui invitava a ribellarsi al processo che ha trasformato Negrar, la Valpolicella e tutto il Veneto «quasi in un'unica immensa area urbanizzata, dov'è difficile trovare qualche zona non interessata da quel *delirium* edilizio, fatto di orridi capannoni prefabbricati, naturalmente uno diverso dall'altro, di ville, villette e villone, ovviamente non quelle venete, che giacciono invece impietosamente abbandonate». Sandrini non era solo. Quando Fedrigo (che non scrive solo slogan, ma ha anche pubblicato il libro di riferimento sulla *Negrarizzazione. Speculazione edilizia, agonia delle colline e fuga della bellezza*, 2010) è stato diffidato, la Valpolicella si è riempita di identici striscioni. Ne è comparso uno perfino sulla villa Serego Alighieri: la residenza che nel 1353 fu comprata dai figli di Dante, Pietro, e che dopo ventuno generazioni è ancora di proprietà dei discendenti diretti del poeta.



LE TAPPE

1985

Febbraio 1985, governo Craxi. Pochi mesi prima dell'approvazione della legge Galasso sulla tutela del paesaggio, il primo condono edilizio. Poi la sanatoria

1994

Dicembre 1994. Arriva il secondo condono con il governo Berlusconi I. Successivamente sarà accompagnato da 14 decreti legge tuttavia mai convertiti in leggi

2003

Nell'agosto 2003 terzo e ultimo condono: governo Berlusconi II. Si passa per la legge patrimonio e la riforma del demanio statale

2002

Nel marzo 2002 c'era già stata la Legge demanio: le aree demaniali possono essere trasferite ai Comuni che potranno venderle ai privati

2009

Il governo Berlusconi IV vara il piano casa: si può aumentare il volume degli edifici. Regioni aderiscono, altre si oppongono

2009

Per i mondiali di nuoto di Roma e il G8 alla Maddalena ampie deroghe urbanistiche, paesaggistiche e sui corsi d'acqua

Ma se questa storia diventa esemplare, se si può parlare di una "negrarizzazione" dell'Italia intera, è proprio perché la sua morale risponde in modo concreto alle domande di queste ore: di chi è la colpa? A Negrar non c'è stato un singolo mostro, l'orcospeculatore. Né c'era una povertà da cui riscattarsi di colpo. E non c'è stato nemmeno l'abusivismo: non c'è un solo edificio fuori della legge, a Negrar. La Valpolicella aveva una bellezza naturale struggente, aveva la storia, aveva un vino spettacolare: un'economia solida. Ma questo non è bastato: era troppo lento. La speculazione edilizia è come una droga: tutto corre più veloce. E allora una comunità — senza che nessuno la costringesse — ha deciso di eleggere politici disposti a corrompere le leggi, perché le leggi corrotte permettessero di corrompere l'ambiente. Legalmente. Il motto del ventennio berlusconiano — "padroni in casa propria" — è stato applicato nel modo più radicale e devastante: fino a distruggere la casa stessa. E infatti il sinonimo perfetto di "negrarizzazione" è "irresponsabilità": l'idea bestiale che non importa chi sarà a pagare il conto. Anche se saranno i nostri figli: anzi noi stessi, solo qualche anno — o qualche temporale — dopo. E non siamo usciti da questa storia: basta vedere quante resistenze, e quanto violente, sta incontrando l'ottimo Piano Paesaggistico della Regione Toscana, finalmente vicino all'approvazione.

Allora vorremmo che il Presidente del Consiglio pensasse al futuro, e non al passato. Che invece di sostituirsi ai giornali e agli storici nella ricerca delle responsabilità, egli si chiedesse cosa può e deve fare il suo governo. Che invece di pensare alle leggi regionali, pensasse a quelle che sta firmando lui.

Vezio De Lucia ha spiegato (*Nella Città dolente*, 2013) che la storia del cemento cominciò davvero quando la Democrazia Cristiana rinnegò Fiorentino Sullo e la sua ottima legge urbanistica, che ci avrebbe lasciato un'Italia diversa. Era il 1963: cinquant'anni dopo il governo di Matteo Renzi fa lo stesso errore, approvando lo Sblocca Italia di Maurizio Lupi, che è una legge fatta per portare a compimento la "negrarizzazione" dell'Italia. Una legge che bisognerebbe avere il coraggio di ripensare radicalmente anche se è appena uscita sulla Gazzetta Ufficiale. Anzi, una legge che bisognerebbe avere il coraggio di rottamare.

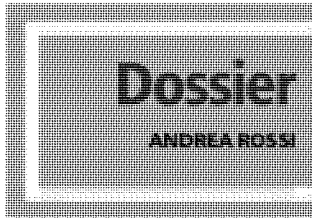
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I Fiumi di Milano**

Nella foto sopra, l'esonazione del Seveso a Milano. Il fiume è straripato sabato per la nona volta dall'inizio dell'anno, stabilendo un record assoluto. Le sue acque hanno inondato il quartiere di Niguarda e le zone limitrofe. I progetti per controllarne le acque attraverso vasche di laminazione sono bloccati da decenni

Il Paese con più catastrofi in Europa Oltre 2 mila morti negli ultimi 50 anni

A rischio 4 Comuni su 5. L'esperto: colpa di chi ha costruito negli Anni 60



Oggi è il 17 novembre. Nel 1929 una frana investì un casolare a Osilo (Sassari): otto morti, quattro feriti e 50 sfollati. Ieri era il 16 novembre. Nel 1991 la Toscana e l'Umbria finirono sott'acqua: quattro morti, un disperso e 200 sfollati. Ce n'è anche per la giornata di domani, 18 novembre: nel 2013 frane e inondazioni in Sardegna, 17 morti, un disperso e 2mila sfollati. In pratica non c'è giorno del calendario che non sia coperto da un disastro.

«Dopo la Grecia tocca a noi» è il mantra che sentiamo ripetere quando si ipotizza il default dell'Italia. In questo caso l'ordine andrebbe invertito: i peggiori siamo noi, i greci vengono subito dopo. Non esiste in Europa paese maggiormente colpito da ogni tipo di catastrofe naturale: terremoti, frane, inondazioni, tornado, grandine, valanghe. Frane e inondazioni - fenomeni spesso correlati - negli ultimi cinquant'anni hanno provocato 2007 morti, 87 dispersi, 2578 feriti e 423.728 sfollati. «Dal Dopoguerra a oggi

non è passato anno senza un morto», rivela Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di Ricerca per la Protezione Idrogeologica del Cnr. Il 2014, poi, sarà da ricordare: quattordici tra frane e inondazioni solo nei primi sei mesi dell'anno, con 9 morti, 12 feriti e 4856 persone evacuate. Perché? «La causa principale è il clima: è un anno particolarmente piovoso», spiega Guzzetti. «Nell'ultimo secolo si sono verificate forti oscillazioni, periodi caratte-

rizzati da disastri (gli anni 50-60) e altri di relativa calma (gli anni 80-90). Mai, però, abbiamo evitato i morti.

Secondo un report del ministero dell'Ambiente, datato 2008, in 6633 comuni su 8071 esistono aree a rischio. In ogni singolo comune di Calabria, Molise, Basilicata, Umbria, Valle d'Aosta e Provincia di Trento c'è almeno una zona a pericolosa. Stime che gli esperti suggeriscono di prendere con le pinze: non è semplice eseguire una mappatura completa del territorio, senza contare che di frequente sono gli stessi comuni a fornire i dati. Meglio stare ai fatti: la Protezione Civile ha individuato 134 zone di allerta sul territorio, si va da un minimo di due in Trentino-Alto Adige a un massimo di 25 in Toscana. Il Servizio geologico ha anche censito 480 mila frane. «Ma noi siamo in grado di dimostrare che ne esistono molte di più», dice Guzzetti. Un anno fa ha ispezionato due comuni delle Marche colpiti da un'alluvione, Rocca Fluvione e Arquata del Tronto: «Solo lì ne ho trovate 1600».

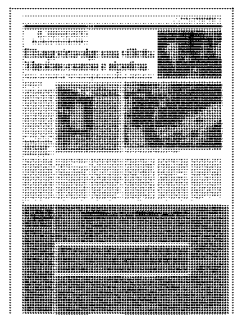
Mancano i soldi per trovare le altre. «A noi, come ai meteorologi, ai sismologi, chiedono di essere sempre più precisi. Ma senza spendere un euro. Ci mandano in guerra con le pistole ad acqua». Così passiamo da un disastro all'altro. Ottobre 1954: colate di fango e detriti invadono Salerno e cinque paesi accanto, 318

fra morti e dispersi, oltre 5 mila sfollati. Ottobre 1970: i fiumi Polcevera, Leiro e Bisagno valicano gli argini e inondano Genova, 35 morti e 8 dispersi. Luglio 1987, Valtellina: 35 milioni di metri cubi di roccia si staccano dal monte Zandilla e precipitano nell'Adda, 49 morti e 12 dispersi. Potremmo proseguire a lungo. «In Italia questi fenomeni si verificano con particolare frequenza almeno per tre motivi», spiega Guzzetti. «Una forte densità di popolazione (60 milioni in 301 mila chilometri quadrati), un'altissima densità di abitazioni e un territorio fragile. In più gli italiani ci hanno messo del loro». Alcune regioni, vedi l'Umbria, sono coperte da frane per il 10-15% del

LE FRANE

Il servizio geologico registra 480.000 frane ma sarebbero molte di più

territorio. E le frane si muovono. «È fisiologico e non sarebbe un problema se non fosse che su queste frane, sopra, sotto, accanto, dentro, si è costruito. Erano anni, soprattutto il Dopoguerra, in cui si teorizzava lo sviluppo edilizio senza limiti. E, probabilmente, mancavano le conoscenze e gli strumenti di cui disponiamo noi. È stato un errore, anche dal punto di vista economico. Ma lo possiamo dire solo ora».



Vittime di frane e inondazioni (periodo 1964-2013)

Centimetri: LA STAMPA

Fonte: Progetto Polaris
dell'Istituto di Ricerca
per la Protezione
Idrogeologica del Cnr

	MORTI	DISPERSI	FERITI	EVACUATI E SENZATETTO	REGIONI COLPITE	PROVINCE COLPITE	COMUNI COLPITI	LOCALITA' COLPITE
Per frana	1.297	15	1.731	151.385	20	101	1.332	2.056
Per Inondazione	710	72	847	272.343	20	101	989	1.299
TOTALE	2.007	87	2.578	423.728	20	101	2.034	3.330

Tecnologie. Ricerca MM One sul grado di utilizzo di imprese, cittadini e pubblica amministrazione

L'Italia digitale avanza al Nord

Con lo sblocca-Italia obbligo di dotazioni avanzate nelle abitazioni

Antonello Cherchi

■ L'Italia delle tecnologie dell'informazione si muove a due velocità: il Centro-Nord va a un passo decisamente più sostenuto di alcune aree del Meridione. Ed è probabilmente questo scarto che relega il nostro Paese nella parte bassa delle classifiche europee relative alle infrastrutture e dotazioni digitali e agli investimenti per svilupparle.

Lo dimostra l'analisi del centro studi della web agency MM One group, che elaborando una serie di dati Istat ha fotografato il grado di informatizzazione di ciascuna regione italiana in tre ambiti: quello imprenditoriale, della pubblica amministrazione e dei cittadini. Sono stati presi in considerazione vari fattori. Tra gli altri: la disponibilità di personal computer; gli accessi a internet; l'uso della rete sia per la vendita, sia per l'acquisizione di informazioni o l'accesso a servizi; il dialogo online con la pubblica amministrazione; la titolarità (questo soprattutto per imprese e uffici pubblici) di siti. Il risultato, seppure con alcuni distinguo, è sempre lo stesso: ai posti alti delle tre classifiche si situano le regioni centro-settentrionali, mentre a fare da fanalino di coda sono le realtà del Sud.

Il dato è eclatante riguardo, in particolare, al livello di informatizzazione raggiunto da aziende e famiglie. In relazione al primo ambito, l'elaborazione assegna infatti i primi cinque posti a regioni del Nord: primo il Trentino Alto Adige, secondo il Friuli Venezia Giulia, terza la Lombardia, quarta l'Emilia Romagna, quinto il Veneto. A voler proseguire nella classifica, al sesto posto c'è la Toscana, al settimo il Piemonte e all'ottavo la Sardegna.

Di contro, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria occupano, rispettivamente, le ultime quat-

tro posizioni, anche se poi per trovare l'ultimissima in classifica bisogna risalire al Nord, dove la Liguria fa registrare performance poco lusinghiere in tutti e tre i settori: ventesima nella graduatoria riservata alle aziende, diciottesima in quella dei servizi digitali della Pa, dodicesima nell'informatizzazione delle famiglie.

La Liguria non è l'unica regione del Nord a scivolare nelle parti basse della classifica. Per esempio, si può registrare un quattordicesimo posto della Valle d'Aosta nella graduatoria relativa alle imprese, così come una tredicesima posizione del Piemonte in quella riferita ai cittadini, nonché la maglia nera della provincia autonoma di Trento nella digitalizzazione della Pa, scavalcata solo dal Molise. Tra le regioni del Nord, la

Liguria è però quella che non riesce mai a riscattarsi. Il Trentino, per esempio, oltre al primo posto della graduatoria relativa alle imprese, si situa al sesto in quella che riguarda i cittadini, dove la Valle d'Aosta agguanta la terza posizione.

Lo stesso discorso non si può, invece, fare per le regioni meridionali, che non brillano in nessuna delle tre classifiche: non si va più in là di un settimo posto conquistato dalla Puglia nell'informatizzazione della pubblica amministrazione.

Diventa, pertanto, urgente colmare il divario e portare tutte le regioni a viaggiare a velocità simili. Anche perché l'economia generata da internet assume sempre più valore, è in grado di generare posti di lavoro, di ridurre determinati costi (come quelli delle transazioni commerciali) e di creare servizi più efficienti.

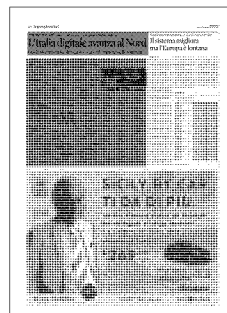
L'imperativo è, dunque, accelerare nell'applicazione dell'agenda digitale. Gli ultimi Governi ci hanno provato in diverse riprese, ma i risultati sono stati finora scarsi e poco coordinati. Sull'argomento è tornato, da ultimo, il decreto legge sblocca-Italia (DL 133/2014, convertito dalla legge 164) con la norma che impone, a partire dal 1° luglio prossimo, la realizzazione di infrastrutture digitali tanto negli edifici di nuova costruzione che in quelli ristrutturati. In particolare, si chiede che siano realizzati punti di accesso per i servizi in fibra ottica a banda ultralarga. In questo modo gli immobili potranno beneficiare - ai fini della cessione, dell'affitto o della vendita - dell'etichetta, volontaria e non vincolante, di "edificio predisposto alla banda larga", patente che dovrà essere rilasciata da un tecnico abilitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



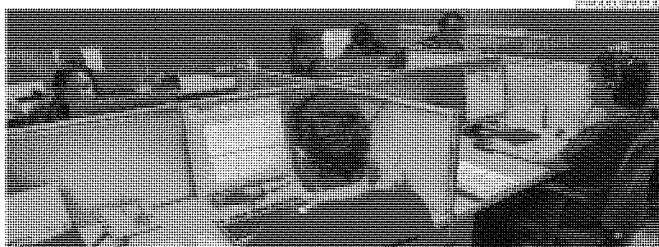
Agenda digitale

● È stato, da ultimo, il decreto legge 179/2012 (convertito dalla legge 221/2012) a indicare la strada perché l'Italia diventi sempre più informatizzata. Il provvedimento ha previsto che l'agenda digitale si applichi a partire da alcuni settori chiave: l'amministrazione, la scuola, la sanità, la giustizia, i pagamenti, l'identità come chiave di accesso ai servizi in rete (si veda anche il servizio a pagina 10). Il braccio operativo dell'operazione è l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid, ex Digit-Pa). Esiste anche un'agenda digitale europea, lanciata nel 2010.



A due velocità

Le classifiche regionali sul livello di digitalizzazione



IMPRESE	CITTADINI	UFFICI PUBBLICI
1 Trentino Alto Adige	1 Friuli Venezia Giulia	1 Toscana
2 Friuli Venezia Giulia	2 Lombardia	2 Emilia Romagna
3 Lombardia	3 Valle d'Aosta	3 Umbria
4 Emilia Romagna	4 Emilia Romagna	4 Valle d'Aosta
5 Veneto	5 Veneto	5 Sardegna
6 Toscana	6 Trentino Alto Adige	6 Veneto
7 Piemonte	7 Lazio	7 Puglia
8 Sardegna	8 Sardegna	8 Lombardia
9 Lazio	9 Toscana	9 Friuli Venezia Giulia
10 Umbria	10 Marche	10 Marche
11 Basilicata	11 Umbria	11 Piemonte
12 Marche	12 Liguria	13 Calabria
13 Molise	13 Piemonte	14 Sicilia
14 Valle d'Aosta	14 Abruzzo	15 Lazio
15 Abruzzo	15 Basilicata	16 Abruzzo
16 Campania	16 Molise	17 Campania
17 Puglia	17 Puglia	18 Liguria
18 Sicilia	18 Sicilia	19 Basilicata
19 Calabria	19 Calabria	21 Molise
20 Liguria	20 Campania	* Trentino Alto Adige

* Provincia autonoma di Trento 20° posto, provincia autonoma di Bolzano 12° posto
 Fonte: Elaborazioni MM One Group su dati Istat (dati 2013 per imprese e cittadini, 2012 per la Pa)

Decreto Sblocca-Italia. La legge di conversione affida alla Conferenza unificata la regia del percorso di uniformazione

Il labirinto dei regolamenti edilizi

In attesa del modello unico definizioni e calcoli diversi da Comune a Comune

Guido Inzaghi

■ Il primo passo verso l'unificazione dei regolamenti edilizi è realtà: nella legge di conversione del decreto Sblocca-Italia (legge 164/2014, pubblicata sulla «Gazzetta» dell'11 novembre) è avviato il percorso che vede coinvolti Comuni e Regioni verso l'adozione di un modello unico di regolamento, da adattare comunque alle realtà locali. Ma i tempi per arrivare a questo traguardo non sono ancora definiti. Nell'attesa, proprietari di immobili e professionisti devono ancora fare i conti con gli oltre 8 mila regolamenti edilizi, diversi da Comune a Comune.

Le differenze

Secondo la definizione contenuta nell'articolo 4 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) i regolamenti edilizi comunali disciplinano le modalità costruttive, con particolare riguardo al rispetto delle normative tecnico-estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e vivibilità degli immobili.

Architetti, ingegneri, geometri e, più in generale, tutti i professionisti dell'edilizia, quando si trovano ad appoggiare interventi ricadenti nel territorio di più Comuni ad oggi devono confrontarsi con normative a volte anche profondamente (e ingiustificatamente) discordanti tra loro.

Queste difformità possono riguardare anche definizioni fondamentali, quale quella relativa alla superficie degli edifici a volte definita utile lorda (Sul) o di pavimento (Slp) e da cui, ai fini urbanistici, vengono normalmente escluse (ma ogni Comune ha le sue regole) le aree porticate, le logge, le autorimesse, piuttosto che i vani tecnici.

Così il regolamento edilizio del Comune di Milano del 1999 - regolamento che resterà in vigore sino alla pubblicazione del nuovo regolamento edilizio (si veda l'articolo a fianco) - esclude dal conteggio della Slp gli spazi comuni destinati ad attività di pertinenza dell'intero fabbricato, mentre Bologna non conteggia gli spazi di servizio dell'unità edilizia di uso comune e gli spazi tecnici collegati a parti comuni.

I regolamenti comunali possono poi disporre distanze maggiori rispetto a quella di 3 metri prescritta dal Codice civile. Sfruttando questa possibilità, i Comuni di Bologna, Firenze e Lecce, ad esempio, hanno quindi previsto una distanza minima di 5 metri; il regolamento milanese del 1999, invece, dispone una distanza dal confine di 3 metri, pari a quella del Codice.

E così, ancora, non mancano discordanze riguardo all'altezza

massima. Il Comune di Lecce ha previsto che l'altezza massima dei fabbricati sia pari alla distanza misurata in verticale tra il punto più basso del marciapiede a filo fabbricato, o del terreno adiacente, e la quota dell'intradosso dell'ultimo solaio orizzontale di copertura dei locali abitativi.

Il regolamento edilizio di Napoli, invece, prevede che l'altezza massima delle costruzioni sia equivalente all'altezza maggiore tra tutte quelle relative alla facciata della costruzione, la quale è a sua volta definita come l'altezza all'estradosso del solaio di copertura del piano utile più alto.

Verso il modello unico

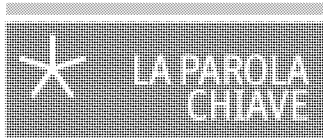
Il decreto Sblocca Italia prevede che il Governo, le Regioni e le autonomie locali concludano in sede di Conferenza unificata accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo.

Il regolamento edilizio-tipo costituirà il riferimento a cui i Comuni dovranno attenersi e dal quale non potranno discostarsi significativamente nell'adozione della regolamentazione locale. A dettare i tempi di adeguamento saranno però gli accordi.

La norma costituisce un primo importante passo verso l'omogeneità delle disposizioni in materia edilizia. Ma i tempi di adozione del regolamento-tipo e dell'adeguamento dei regolamenti locali verosimilmente non saranno brevi. Il nuovo regolamento unico richiederà ai Comuni anche un'importante attività di coordinamento rispetto alle previsioni, anche terminologiche, contenute nei propri strumenti urbanistici.

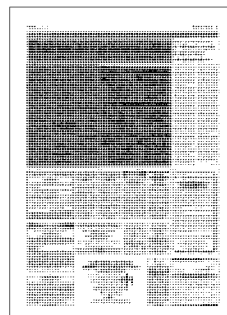
(ha collaborato Simone Pisani)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamento edilizio

● Secondo l'articolo 4 del Testo unico in materia edilizia (Dpr 380/2001) è quel regolamento approvato dai singoli Comuni che contiene la disciplina delle modalità costruttive, con particolare riguardo al rispetto delle normative tecnico-estetiche, igienico-sanitarie, di sicurezza e vivibilità degli immobili e delle pertinenze degli stessi.



Definizioni a confronto

AREE DI PERTINENZA



MILANO

Nel regolamento del 1999 è peculiare l'esclusione delle aree per attività comuni di pertinenza del fabbricato (fitness, palestre, sale riunioni) e le superfici dei vani attigui a terrazzi o giardini destinate a serra, chiuse da pareti e coperture vetrate fisse o asportabili (con il limite del 25%). Nel nuovo regolamento, l'esclusione è limitata in modo proporzionale alla superficie totale



ROMA

Secondo il regolamento edilizio del 1934 (con successive modifiche), l'area libera dei cortili, anche se pensili, nelle nuove costruzioni, comprese le sopraelevazioni, deve essere della misura minima di 1/5 della somma delle superfici, senza detrazione di vuoti, dei muri che li circondano nella parte periferica della città. Nella parte centrale consolidata della città il rapporto scende a 1/8

SUPERFICIE UTILE



BOLOGNA

Secondo il regolamento del 2009, la superficie utile (Su) di un'unità immobiliare è la somma delle superfici di pavimento di tutti gli spazi chiusi che la compongono aventi altezza utile superiore o uguale a 1,80 m, misurata al netto delle superfici accessorie. Queste ultime sono le superfici destinate a spazi di servizio che contribuiscono a migliorare la qualità dell'abitare



FIRENZE

La superficie utile è definita come la somma della superficie utile abitabile o agibile (cioè la superficie calpestabile dei locali di abitazione, compresi i sottotetti abitabili, i locali o ambienti di lavoro, servizi igienici, corridoi, disimpegni, ripostigli e scale interne) e della superficie non residenziale o accessoria (cioè la porzione destinata a servizi e accessori, come balconi, cantine)

ALTEZZA MASSIMA DEL FABBRICATO



NAPOLI

Per il regolamento edilizio del 1999 è l'altezza maggiore tra tutte quelle relative alle facciate di una costruzione. L'altezza della facciata è definita come l'altezza all'estradosso del solaio di copertura del piano utile più alto rispetto alla quota della linea di terra, definita dal piano dello spazio pubblico (marciapiede, strada, etc.) o dalla più bassa sistemazione esterna del progetto approvato



LECCE

Il regolamento edilizio del 1989 la definisce come distanza verticale tra il punto più basso del marciapiede e la quota dell'intradosso dell'ultimo solaio orizzontale di copertura dei locali abitativi, anche se utilizzati solo in parte ai fini abitativi. Se l'ultimo solaio non è orizzontale e ha inclinazione inferiore al 40%, l'altezza va riferita all'intradosso dello stesso nel punto medio tra la quota di imposte e quella di colmo

Ma l'uso dei fondi da parte di Roma continua a preoccupare Bruxelles

L'EUROPA

ROMA Il dialogo è avviato ma sarà comunque braccio di ferro a Bruxelles sulla lettera che il presidente e il primo vicepresidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker e Frans Timmerman, hanno scritto mercoledì scorso a Matteo Renzi e Martin Schulz rispettivamente come presidenti di turno dell'Unione e dell'Europarlamento. Al Consiglio Affari generali domani, "fuori sacco" perché all'ordine del giorno c'è altro, si discuterà delle quattro pagine a doppia firma dei vertici della Commissione.

IL NODO DEI FONDI

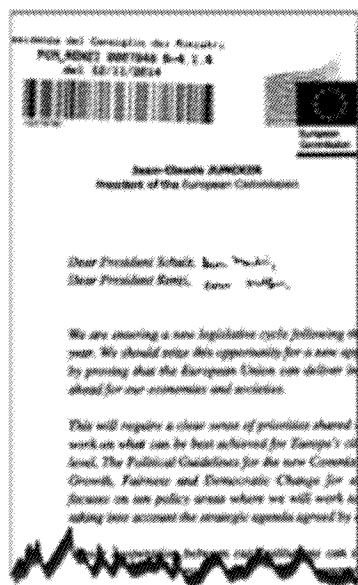
Nell'ottica di Bruxelles, il tallone d'Achille dell'Italia in vista del piano da 300 miliardi d'investimenti, è l'inefficienza o incapacità a spendere i fondi europei. I ministri per l'Europa dei 28 Paesi, presieduti da Sandro Gozi, discuteranno di metodo, della collaborazione (questa sì una novità di Juncker) fra le istituzioni: Commissione, Consiglio e Europarlamento. Sotto la presidenza di Barroso, la Commissione faceva trovare le controparti di fronte ai fatti compiuti, ma l'attività legislativa si arenava poi nei vertici dei leader o nelle secche parlamentari di Strasburgo. Juncker e il suo braccio destro, l'ex ministro degli Esteri olandese Frans Timmermans che rappresenterà domani la Commissione al Consiglio affari generali, hanno deciso invece di collaborare, richiamandosi da scrupolosi euro-burocrati all'articolo 17 comma 1 del Trattato sull'Unione che attribuisce alla Commissione il coordinamento delle politiche comunitarie ma anche l'avvio del «processo di programmazione annuale e pluriennale dell'Unione per giungere ad accordi interistituzionali». A parte i 10 punti di programma esposti nella lettera anticipata dal "Messaggero", sono interessanti le spiegazioni che li precedono. Il nodo sono i 300 miliardi di investimenti (cifra non indicata nella lettera) che Juncker dovrebbe presentare per fine anno, secon-

do il primo dei 10 punti («Un nuovo impulso al lavoro, alla crescita e agli investimenti»), con riferimento al pacchetto di dicembre. Ma non si entra nei dettagli.

IL PARAGRAFO-CHIAVE

Un paragrafo "a favore" di Renzi e dell'Italia nella sua richiesta di un cambio di passo espansivo è quello relativo alla «stretta collaborazione tra le istituzioni» come potente messaggio per favorire la «ripresa economica» e contrastare una «disoccupazione che rimane alta in modo inaccettabile». L'Italia può, su questa base, esigere misure di sviluppo destinate ai paesi più fragili. Ma il paragrafo decisivo nell'ottica di Bruxelles e in particolare degli "amici della Merkel" (tra i quali va annoverato lo stesso Juncker) è un altro e sta nell'incipit della mail spedita mercoledì, laddove Juncker e Timmermans precisano che l'Unione Europea deve ottenere risultati nel «migliore interesse dei suoi cittadini» e ciò comporta «un chiaro senso delle priorità condiviso da tutte le istituzioni».

Il documento



La prima pagina della missiva indirizzata lo scorso 12 novembre a Matteo Renzi, presidente di turno della Ue, da Juncker e Timmermans.

Non è un mistero, infatti, che l'Italia non abbia saputo usare bene i fondi europei. I problemi sono due. Il primo: il tempo medio per realizzare un'opera da 80 milioni di euro in Italia è 11 anni. Il secondo: l'Italia deve assicurare il co-finanziamento che invece preferirebbe evitare. Se 1 è l'investimento italiano e 0.75 quello europeo (considerando che siamo contributori netti dell'Unione), non può succedere che alla fine pure lo 0.75 si dimezzi per una burocrazia incapace o corrotta. È questa la sfida di Renzi, e la ragione per cui il governo sta spingendo per le riforme.

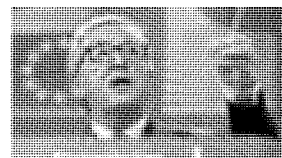
Solo una ritrovata credibilità dell'Italia e delle sue istituzioni, a livello nazionale e locale (soprattutto regionale) può dare a Gozi e agli altri negozianti italiani a Bruxelles strumenti e ragioni per strappare misure concreti di «impulso al lavoro, alla crescita e agli investimenti». Perché altrimenti nel testo della lettera non ci sono le aperture che qualcuno vuol vedere, come quella al punto 5 laddove si parla di revisione del «six-pack» e «two-pack», cioè la rivisitazione dei criteri di valutazione sulla riduzione di debito e deficit, appuntamento previsto ogni anno senza alcuna implicazione necessariamente favorevole all'Italia (anzi).

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dovremmo cogliere l'opportunità di un nuovo approccio per restaurare la fiducia dei cittadini



La collaborazione tra le istituzioni può trasmettere un messaggio potente e favorire la ripresa economica



Publicato in G.U. il modello Anac per l'affidamento dei lavori pubblici oltre 150 mila €

Appalti, bandi standardizzati

I costi della sicurezza possono essere chiesti in offerta

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Più certezza negli appalti pubblici di lavori con il bando-tipo Anac, che detta le regole per gestire le procedure; i costi della sicurezza possono essere sempre chiesti in offerta. Mentre costo del lavoro richiesto soltanto per appalti edili e conferma della verifica dei requisiti con il sistema Avcpass. Infine, clausole di esclusione anche per rispetto della legge anticorruzione. Sono alcune delle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con il bando-tipo n. 2 del 2 settembre 2014, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del n. 246 del 22 ottobre 2014. Il documento è stato emesso in attuazione dell'art. 64, comma 4-bis, del dlgs 163/2006 (codice dei contratti pubblici) e consiste in un modello di disciplinare di gara per procedura aperta di un appalto di sola esecuzione di lavori di importo superiore a 150 mila euro con aggiudicazione al prezzo più basso. Il documento, finalizzato a dare regole certe e omogenee per ogni appalto, si compone di un contenuto prescrittivo vincolante, in cui sono ricomprese le clausole relative alle cause tassative di esclusione, e di un contenuto prescrittivo discrezionale, riferito ad aspetti della procedura che devono necessariamente essere regolamentati nella documentazione di gara.

Per quel che riguarda la qualificazione dei concorrenti il bando-tipo riporta correttamente tutte le modifiche intervenute rispetto alla qualificazione per lavori appartenenti alla categoria prevalente e quella per lavori specialistici (parere Consiglio di stato del 26 giugno 2013, n. 3014 e Dpr 30 ottobre 2013). Si mette l'accento, in particolare, sul fatto che la nuova disciplina comporta, fra le altre cose, che alcune categorie (OS 3 - impianti idrico sanitari, OS 8 - opere di impermeabilizzazione, OS 20A e OS 20B - rilievi topografici e indagini geognostiche), possono essere svolte dall'aggiudicatario se ne ha l'attestazione di qualificazione, oppure affidate in subappalto. La norma quindi, chiarisce l'Anac, non comporta più l'obbligo, in questi casi (assenza del requisito) di raggrupparsi con l'impresa specialistica per le parti di opere che l'aggiudicatario non può eseguire per carenza di qualificazione. Uno dei chiarimenti di maggiore rilevanza attiene alla disciplina degli oneri di sicurezza, che non sono oggetto di ribasso in sede di gara. A tale riguardo l'Anac, dopo avere richiamato l'articolo 84, comma 7 del codice dei contratti (che include i costi della sicurezza fra gli elementi oggetto di verifica delle offerte anomale, ma impone la richiesta di indicazione in sede di offerta soltanto nel settore delle forniture e dei servizi, ma non nei lavori), precisa che tali

costi possono essere richiesti (ma non a pena di esclusione) anche negli appalti di lavori. L'unica differenza risiede nel fatto che se il concorrente non fornisce le indicazioni la stazione appaltante non può procedere automaticamente all'esclusione dalla gara come avverrebbe se si fosse in un appalto di forniture o di servizi. Fra le diverse indicazioni emerge anche quella sul costo del lavoro, elemento utile nell'aggiudicazione con offerte a prezzi unitari e che quindi può essere richiesto soltanto per gli appalti di natura edile o prevalentemente edile, mentre risulterebbe inapplicabile negli altri casi.

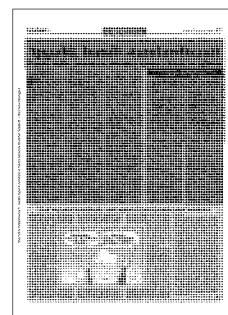
Per la verifica dei requisiti confermata l'utilizzabilità del sistema Avcpass messo a punto dall'Anac. In merito alla disciplina sui raggruppamenti temporanei di imprese si dà atto dell'abrogazione del comma 11 dell'articolo 37 del dlgs 163/2006 (abolizione del principio di corrispondenza fra quote di requisiti di qualificazione, di partecipazione al raggruppamento e quote di esecuzione dei lavori), con la conseguenza che la quota di partecipazione in Ati non può superare la percentuale dei requisiti di qualificazione che il concorrente raggruppato possiede. L'Anac ricorda anche che la mandataria deve partecipare con una quota (e con requisiti) sempre superiori a ciascuna delle mandanti.

Sul subappalto, in attua-

zione dell'articolo 118 del codice e dell'articolo 170 del dpr 207/2010, l'Anac conferma l'obbligo per i concorrenti di indicare i lavori o le parti dei lavori che vuole subaffidare o concedere in cottimo, avvertendo che senza questa dichiarazione il subappalto risulta vietato. Inoltre si prende atto della recente giurisprudenza sul cosiddetto subappalto necessario (obbligo di indicare in offerta i nominativi dei subappaltatori se il concorrente non possiede i requisiti per i lavori a qualificazione obbligatoria, cioè per i lavori che l'impresa generale non possiede) e si precisa che la mancanza di questa indicazione determina l'esclusione dalla gara.

Sulle cause di esclusione il bando-tipo chiede alle stazioni appaltanti (con lo schema di disciplinare) di inserire una clausola finalizzata (in base alla legge anticorruzione 190/2012) a richiedere ai concorrenti un'apposita dichiarazione relativa all'assenza di rapporti contrattuali con dipendenti pubblici che abbiano cessato il rapporto di lavoro, nei tre anni successivi a tale cessazione, divieto che opera laddove i dipendenti abbiano esercitato poteri autoritativi o negoziali nei confronti del concorrente stesso.

—© Riproduzione riservata—



Alcune indicazioni

- costi della sicurezza possono essere sempre chiesti in offerta
- nei raggruppamenti temporanei la quota di partecipazione di ogni impresa non può superare i requisiti posseduti
- costo del lavoro richiesto soltanto per appalti edili
- conferma della verifica dei requisiti con il sistema Avcpass
- clausole di esclusione anche per attestare il rispetto della legge anticorruzione
- chiarita la qualificazione per le lavorazioni specialistiche: no al raggruppamento orizzontale, sì al subappalto

9

Sì al soccorso istruttorio, non prima di aver pagato una sanzione

Possibile il «soccorso istruttorio» in gara per l'assenza di documenti o dichiarazioni, previo pagamento di una sanzione, ma non quando è violata la segretezza delle offerte. È questo uno dei casi di irregolarità dichiarate non sanabili dall'Anac in base al recente vademecum messo in consultazione pubblica con il quale si forniscono indicazioni alle stazioni appaltanti sulle modalità applicative dell'articolo 39 del decreto 90/2014 (legge 114/2014). La norma del decreto 90 ha introdotto il principio per cui possibile sanabile ogni carenza, omissione o irregolarità «essenziale» dell'offerta (pagando una sanzione non superiore a 50 mila euro) con l'unico limite derivante dall'esigenza di garantire l'inalterabili-

tà del contenuto dell'offerta, la certezza sulla provenienza e sulla segretezza dell'offerta, nonché le situazioni in cui versano i concor-

no essere oggetto di sanatoria: in primis si dice che il soccorso istruttorio non vale «per supplire a carenze dell'offerta» o per l'assenza di un requisito (ben diverso è invece il caso in cui manchi il documento relativo al requisito, che invece esiste in concreto).

Fra le irregolarità essenziali non sanabili si citano: la mancata indicazione del riferimento di gara sulla busta esterna o il mancato inserimento in due diverse buste dell'offerta tecnica e di quella economica; la mancata sottoscrizione dell'offerta da parte del

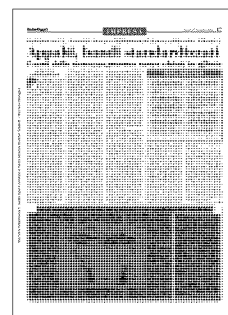


renti alla scadenza del termine di partecipazione alla gara. L'Anac interviene per chiarire quali irregolarità essenziali non posso-

titolare dell'impresa; la mancata sigillatura dei plichi; il mancato sopralluogo; l'assenza della dichiarazione di ricorso all'avvalimento.

Non sanabile è anche il mancato versamento del contributo dovuto all'Anac per partecipare alle gare. Sono invece regolarità essenziali, ma sanabili quelle relative a «irregolarità nella redazione della dichiarazione, oltre l'omissione e l'incompletezza, che non consentano alla stazione appaltante di individuare con chiarezza il soggetto e il contenuto della dichiarazione stessa, ai fini dell'individuazione dei singoli requisiti di ordine generale che devono essere posseduti dal concorrente». Un esempio: avere fatto il sopralluogo, ma non avere dichiarato la data di effettuazione le documento di gara. Vi sono infine irregolarità non essenziali ma che toccano elementi indispensabili» (per esempio l'indicazione della posizione Inps, Inail, Cassa edile, ai fini della verifica della regolarità contributiva). In questi casi l'amministrazione deve invitare il concorrente a sanare l'irregolarità senza però chiedere di pagare la sanzione.

© Riproduzione riservata



Banda larga, Sblocca Italia flop la Camera "brucia" 6 miliardi

L'ALLARME DI ASSTEL: IL TESTO EMENDATO IN PARLAMENTO SNATURA IL MECCANISMO DEGLI INCENTIVI, BLOCCA I PIANI DI INVESTIMENTO DELLE TELCO PENALIZZA LE RETI MOBILI E LA STESSA TELECOM E FA UN NUOVO REGALO A INFRATEL

Stefano Carli

«Cosi si bloccano 6 miliardi di investimenti che le telco, soprattutto gli operatori mobili ma anche quelli di rete fissa, si apprestavano ad attivare per accelerare sulla banda larga. Ma ora invece, visto il testo modificato, approvato e convertito in legge lo scorso 5 novembre, possiamo dire che il decreto Sblocca Italia, sul tema della banda larga sarà quasi sicuramente un flop». Non usa mezze misure Cesare Avenia, presidente di Asstel, la Confindustria del settore tlc, che raccoglie e rappresenta dalle telco all'industria delle reti, dai system integrator agli installatori. «Avevamo fatto un lavoro proficuo con la presidenza del Consiglio - continua - e il testo portato alle Camere era uno strumento che aveva raccolto la fiducia di tutti gli operatori. E la fiducia avrebbe sbloccato gli investimenti. Invece il testo convertito in legge ha smontato tutto. Ha fatto ripiombare il settore nell'incertezza delle regole di sempre. E di fatto smonta completamente il meccanismo dei crediti di imposta».

Quello che è accaduto è che il tritacarne parlamentare degli emendamenti e le correzioni apportate dai relatori (in questo caso uno solo, Chiara Braga del Pd alla Camera, visto che il Senato non ha aggiunto modifiche) con poche pennellate passaggi ha smontato quello che doveva essere un meccanismo virtuoso. Può essere istruttivo seguirne la vicenda. L'articolo 6 dello Sblocca Italia istituiva un credito di imposta del 50% sugli investimenti incrementali per portare la banda larga a 30 o a 100 mega nelle cosiddette Aree Bianche, ossia a

fallimento di mercato. Chi investe dove nessun operatore andrebbe, si vede riconosciuto la metà dell'investimento in credito di imposta. La misura vale solo per il 2015. Avrebbe attratto soprattutto operatori mobili per la velocità dell'investimento (la fibra ha tempi tecnici più lunghi ma non è esclusa). Sarebbe stata una spinta in termini di Pil (il valore degli investimenti) e di competitività territoriale in aree che possono così attrarre nuove imprese. In tempi rapidi. Ecco invece che cosa è uscito dalle Came-

re. Al netto del labirintico italiano dei legislatori.

1 - La copertura progettata deve avere «fattore di contemporaneità per almeno il 50% della popolazione dell'area»: criterio sconosciuto finora e che è fatto apposta per determinare contenziosi sulle modalità di calcolo. E evidentemente penalizza le reti mobili.

2 - Si riconosce l'incentivo alla costruzione e posa di cavidotti, cavi ottici e armadi di terminazione ma non agli «apparati tecnologici» per collegare gli utenti: si viene co-

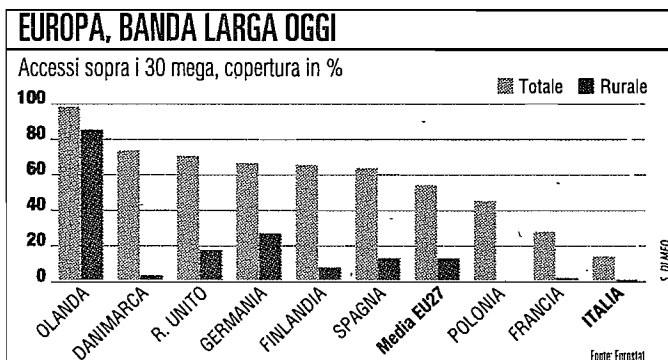
sì meno agli obiettivi dell'Agenda digitale che parla di percentuali di popolazione «connessa» e non di fibra spenta. Questo aspetto scoraggia perfino gli operatori di rete fissa e sembra solo una ciambella di salvataggio per Infratel, la società pubblica che è una specie di Metroweb delle aree senza mercato.

3 - La quota di 50% di credito di imposta diventa un «limite massimo»: potrebbe essere anche di meno. Ma chi decide? E con quali criteri? Non è detto che si introduca un ruolo del Cipe.

4 - Il testo originario agevolava gli investimenti riducendo gli oneri pubblici per gli operatori alla sola concessione, proibendo altri tipi di tasse o indennizzi, a partire dall'occupazione di suolo pubblico. La Camera ha introdotto un «possono» che lascia agli enti locali la possibilità di togliere questi oneri, ma non certo l'obbligo.

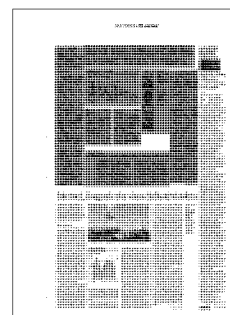
5 - Il decreto in principio istituiva un sistema nazionale federato di banche dati sulle infrastrutture del sottosuolo: una mappa completa di tutti i cavidotti, tubature, condutture di acqua, gas, elettricità, tlc in modo da utilizzare al massimo ciò che già c'è. La Camera ha lasciato il sistema nazionale, ma dentro ci saranno le sole tlc. Che già si parlano e le rispettive infrastrutture le conoscono già.

Infine le antenne per l'Lte: a distanza di due anni si attendono ancora le linee guida del ministero dell'Ambiente sui nuovi modi di calcolare le emissioni delle antenne (perso nei meandri della direzione generale guidata da Mariano Grillo). Se non arriveranno bisognerà costruirne 50 mila in più. Con buona pace dell'ambiente.



Qui accanto, il sottosegretario alle Comunicazioni **Antonello Giacomelli** (1)

La deputata del Pd Chiara Braga (2) relatore dello Sblocca Italia alla Camera. Il presidente di Asstel **Cesare Avenia** (3)



[L'INTERVENTO]

La "sindrome del Palio": la genesi di una classe politica costruita sulla "Opzione zero"

L'incapacità della classe politica italiana di prendere decisioni non è un lascito del dopo Tangentopoli ma un virus che viene da più lontano. Francesco Delzio, manager, esperto di comunicazione, docente al master Luiss di Comunicazione d'impresa e lobby, la fa risalire a qualcosa di molto più antico e legato alle divisioni dell'Italia dei Comuni. Nel suo libro "Opzione Zero - Il virus che tiene in ostaggio

l'Italia" (Rubettino) parla di "sindrome del Palio di Siena": l'importante più ancora di vincere è non far vincere l'avversario. E con questa lente rilegge le vicende della politica italiana, tra seconda Repubblica, la rivoluzione del web e dei social network, la stagione dell'antipolitica, il "renzismo" e gli eterni luoghi comuni del dibattito italiano: dalla questione del Mezzogiorno all'evasione fiscale.

Offshore

a cura di Ivo Caizzi

icaizzi@corriere.it

LuxLeaks spiazza la squadra di Juncker

Lo scandalo indebolisce Bruxelles

Lo scandalo internazionale LuxLeaks non ha colpito solo il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker, che era premier del Granducato quando vennero concessi favoritissimi fiscali alle centinaia di multinazionali, banche e società straniere rivelate dall'inchiesta del Consorzio internazionale di giornalisti investigativi di Washington. Ha spiazzato anche alcuni commissari Ue e influenti euroburocrati di vari settori.

Il commissario per gli Affari economici e la Fiscalità, il francese Pierre Moscovici, per esempio, potrebbe contestare le leggi di bilancio di Italia e Francia, sollecitando tagli e altre misure di austerità. Ma il premier Matteo Renzi e il presidente francese Francois Hollande potrebbero replicare pretendendo che il commissario per la Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, ottenga prima il recupero dei tantissimi miliardi sottratti al Fisco italiano e francese con le bassissime tassazioni concesse a multinazionali, banche e società dal Lussemburgo e da altri paradisi fiscali Ue (come Irlanda, Olanda, Regno Unito, Belgio). La Commissione Ue, se chiedesse di imporre altri sacrifici ai cittadini italiani e francesi, potrebbe perfino vedersi rinfacciare di aver

avviato solo quattro procedimenti per presunti aiuti di Stato illegali contro multinazionali domiciliate in Lussemburgo (Fiat Finance e Amazon), Irlanda (Apple) e Olanda (Starbucks). Mentre sono stimate in molte migliaia le società che - se condannate - dovrebbero restituire le tasse non pagate.



Concorrenza
Margrethe Vestager

SB Finanziaria

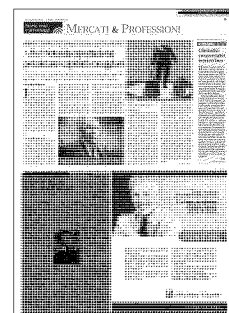
Juncker, nel suo ventennio da premier e ministro delle Finanze del Lussemburgo, si è sempre impegnato a frenare le iniziative dell'Ue contro la grande evasione fiscale e il segreto bancario. Ma, da leader di un mini-Stato con circa 500 mila abitanti, non sarebbe riuscito nel suo obiettivo se non fosse stato appoggiato dai governi degli altri Paesi con regimi da paradiso fiscale (Olanda, Ir-

landa, Regno Unito, Belgio, Cipro, Malta), da Berlino e, soprattutto, dalla potente lobby transnazionale delle banche e della finanza offshore. In più ha utilizzato rapporti personali, di colleganza nell'europartito dei popolari (Ppe) e di convenienza economica. È accaduto anche con l'ex premier Silvio Berlusconi e il suo ministro finanziario Giulio Tremonti, entrambi del Ppe. La loro sintonia con Juncker è emersa spesso nelle attività politiche e negli affari comunitari. Inoltre il Corriere rivelò l'esistenza della holding lussemburghese Silvio Berlusconi Finanziaria società anonyme dell'ex premier di Forza Italia, da cui si dipanava una rete di società offshore sparse nei paradisi fiscali di mezzo mondo. Anche Tremonti aveva aperto a Lussemburgo la holding Studio Tremonti International s.a., che risultava collegata alla società offshore Interfides di Panama.

Farage & Grillo

Lo scandalo LuxLeaks ha provocato agli eurodeputati del M5s di Beppe Grillo l'ennesimo imbarazzo causato dall'essersi alleati con il discusso leader degli euroscettici britannici Nigel Farage. Stavolta è stato il presidente degli euroliberali, l'ex premier belga Guy Verhofstadt, durante il dibattito d'urgenza con Juncker nell'Europarlamento sulla grande evasione ed elusione delle tasse in Lussemburgo, a ricordare e a satirizzare il passato di Farage come esperto di normative offshore per l'utilizzazione dei paradisi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANDO SOTTO INCHIESTA È LA RICERCA
Risultati e articoli inattendibili. La caccia alle manipolazioni nei laboratori

Lo scienziato italiano che scopre i falsi dei colleghi

Enrico Bucci la chiama la «wikileaks della scienza». È un sito scarno, incomprensibile ai non specialisti: battezzato Pubpeer (*pubpeer.com*), contiene segnalazioni anonime su articoli scientifici ritenuti «sospetti». Bucci, biologo napoletano ed ex ricercatore del Cnr, è partito da lì per indagare la correttezza della scienza italiana. E insieme cercare il possibile antidoto a un problema che preoccupa la comunità dei ricercatori (non solo in Italia): il diffondersi crescente di frodi scientifiche. «Ho analizzato circa 3.500 lavori biomedici segnalati su Pubpeer — denuncia —, quelli firmati da italiani sono 565: l'Italia è il secondo Paese dopo gli Usa in termini assoluti, ma il primo in percentuale sulla produzione scientifica. E l'università con la maggior percentuale di segnalazioni è la Federico II di Napoli» (dove Bucci si è formato).

Il luminaire suicida

Il fenomeno però è globale: ad agosto uno scandalo su dati falsi ha indotto al suicidio il luminaire giapponese dell'embriologia Yoshiki Sasai, 52 anni, che non ha retto la «profonda vergogna» di aver co-firmato senza adeguati controlli il lavoro di una ricercatrice che usava risultati inattendibili.

«Le carriere scientifiche e l'assegnazione dei fondi di ricerca si decidono in base al numero di articoli pubblicati su riviste specializzate — spiega Bucci —. E c'è chi pur di pubblicare falsifica i risultati degli esperimenti. Ma è molto pericoloso: su quei dati si decide se

investire, per esempio, per sviluppare farmaci».

«Le frodi riguardano tra il 3 e il 5% delle ricerche, salgono al 20% circa se si considerano altre forme di violazione di standard scientifici, come la lettura troppo favorevole dei dati — conferma Gerry Melino, professore di biologia all'Università di Roma Tor Vergata e fondatore della rivista *Cell Death and Differentiation* —. A me è successo di scoprire articoli manipolati come editore e come direttore di dipartimento». L'ultimo caso è dell'anno scorso.

Il lavoro ritrattato

«Ricercatori del mio dipartimento avevano pubblicato un lavoro su *Bmc Physiology*, una rivista inglese. Gli editori o i lettori si sono accorti che qualcosa non tornava e ci hanno chiesto verifiche», racconta Melino (l'articolo è segnalato come sospetto anche su Pubpeer). «Abbiamo chiesto gli originali degli esperimenti ed è risultato che i problemi riguardavano i dati di una sola ricercatrice, Gabriella Marfe: le figure riscontrate in laboratorio non corrispondevano a quelle pubblicate. Le abbiamo chiesto

conto e non ha saputo giustificare le divergenze: è stato molto triste. Era una ricercatrice esterna venuta da noi per una collaborazione di un anno e le abbiamo revocato l'ospitalità».

Da allora Melino ha iniziato a interrogarsi sulle misure da adottare per evitare manipolazioni. Anche perché a differenza di altri Paesi europei come la Germania (che lo ha introdotto circa 15 anni fa quando due scienziati sono stati scoperti ad aver falsificato dati in 94 articoli) l'Italia non ha un codice deontologico per le università, né leggi specifiche.

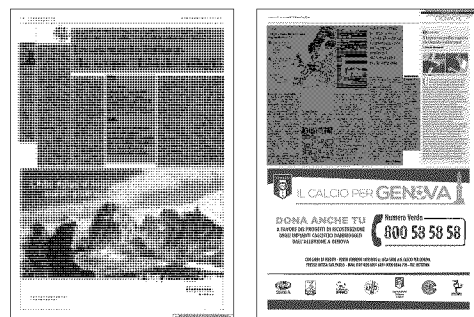
Le indagini penali

In alcuni casi interviene la magistratura, anche in Italia. In Umbria nel 2012 c'è stato il primo processo penale per una frode scientifica: il professore di gastroenterologia dell'Università di Perugia Stefano Fiorucci è stato rinviato a giudizio per peculato e truffa con l'accusa di aver manipolato le immagini di una quindicina di articoli pubblicati tra 2001 e 2005 e di aver abusato dei fondi pubblici di ricerca (Fiorucci si è sempre detto innocente).

Al momento c'è un'indagine

su otto pubblicazioni prodotte fra il 2001 e il 2012 dal gruppo di lavoro del professor Alfredo Fusco, professore ordinario alla Federico II di Napoli (ne ha scritto Luigi Ferrarella sul *Corriere della Sera* del 16 ottobre 2013). Fusco e il suo team, che studia i meccanismi cellulari all'origine dei tumori, sono accusati di aver usato immagini di proteine o di geni «scattate» in tutt'altri test e opportunamente duplicate, ribaltate o manipolate per legittimare i loro risultati. La Procura ipotizza che, falsificando i dati, si siano appropriati indebitamente di fondi per la ricerca.

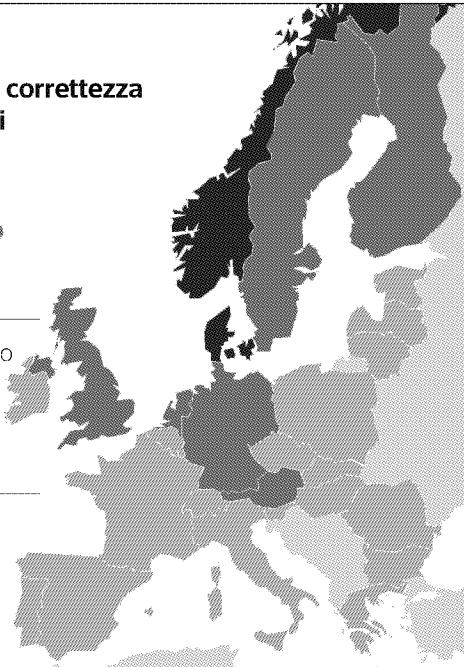
La vicenda ha attirato l'attenzione di *Nature*, che a dicembre in un editoriale intitolato «Chiamate la polizia» ha proposto di far tesoro dell'«esempio italiano» e riflettere sulla possibilità di coinvolgere la polizia nelle indagini sui risultati scientifici. Ma i poliziotti, che non sono medici o biologi, hanno la formazione adatta per accertare le manipolazioni su lastre di laboratorio e vetrini cellulari? E cosa dovrebbero fare: controlli a tappeto su tutti gli articoli pubblicati dalle università italiane?



In Europa

La legislazione sulla correttezza degli studi scientifici

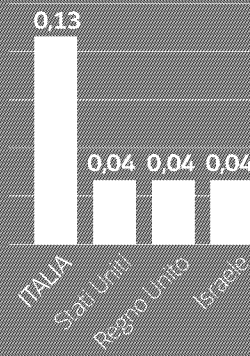
- Legge nazionale che stabilisce i criteri di correttezza della ricerca
- Codice deontologico sulla correttezza della ricerca (senza valore di legge)
- Nessun regolamento o regolamento non pervenuto



Fonte: europa.eu

Gli articoli sospetti

Segnalazioni su Pubpeer per nazionalità in percentuale sulla produzione scientifica (elaborazione di Enrico Bucci su dati Pubpeer)



Corriere della Sera

Il sistema di controllo

Una possibile soluzione arriva proprio da Bucci, che è anche l'autore dell'esposto da cui sono partite le indagini della magistratura su Fusco. Con la sua società Biodigitalvalley Bucci vende infatti analisi dei dati biomedici e per assicurarsi di usare sempre informazioni corrette ha sviluppato un apposito software. Il programma, chiamato Imagecheck, analizza le immagini contenute negli articoli scientifici e segnala quelle che potrebbero essere manipolate (in biologia le immagini sono di fatto i «dati» con cui si lavora). «Ho verificato che il 70% delle segnalazioni su Pubpeer corrispondono agli errori rilevati con la mia procedura. Un 30% è «borderline», spiega.

Il software è stato chiesto da alcune importanti riviste scientifiche internazionali, che lo stanno usando per vagliare i lavori da pubblicare. Ma Bucci

Su «Nature»

L'editoriale pubblicato sulla rivista *Nature* lo scorso 4 dicembre in cui si parla delle indagini penali sugli scienziati partendo dai casi dei ricercatori italiani



vorrebbe che fosse impiegato in modo sistematico. «Non può essere solo la mia piccola azienda a fare i controlli — dice —. Sarei felice di affidare la mia procedura a un'istituzione internazionale che si faccia carico delle spese per «ripulire» la letteratura scientifica».

L'appello di Cattaneo

A chiedere a gran voce un «codice deontologico nazionale per la ricerca» c'è Elena Cattaneo, senatrice a vita e direttore del Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano. «Parte della comunità scientifica si sta muovendo per risolvere il problema

Il blog anonimo

«Su circa 3.500 articoli segnalati come sospetti su Pubpeer 565 sono italiani»

«A Tor Vergata una ricercatrice è stata allontanata. È una cosa triste» In Giappone un docente si è tolto la vita per la vergogna

— assicura —. E sono orgogliosa che questa discussione si sia aperta in Italia». Secondo lei bisogna agire su tre livelli: «Maggiore autoregolamentazione e controlli più stretti a livello di singoli laboratori, dipartimenti e università, che possono prendere le prime sanzioni sui ricercatori scorretti — dice —. Chi guida i laboratori ha sempre la responsabilità di mantenere l'integrità etica della ricerca. Se poi i falsi condizionano l'assegnazione di fondi o la carriera è giusto invece che intervenga la polizia. Infine, serve una verifica centrale sui laboratori pubblici».

Alcune istituzioni, come l'Ue, la prevedono già e mandano spesso i loro ispettori a controllare cosa fanno i laboratori a cui hanno assegnato fondi. «È urgente prendere provvedimenti — avverte Cattaneo —: la scienza è per definizione ricerca della verità. Se qualcuno manipola i dati mina le sue fondamenta e deve essere messo fuori dalla comunità scientifica. Succede già molto spesso: facciamo in modo che succeda sempre».

Elena Tebano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Enrico Bucci (foto) è un biologo napoletano ed ex ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche

● Bucci si è laureato con lode in Biologia molecolare all'università Federico II di Napoli

● È coautore di oltre settanta pubblicazioni scientifiche

● Ha fondato Biodigitalvalley, una società specializzata nell'analisi ed elaborazione di dati biomedici

Il mercato

● Gli articoli scientifici sono diventati fondamentali per le carriere al punto che in Cina è nato un mercato delle pubblicazioni

● Lo ha svelato un'inchiesta di Science: agenzie semi-illegali vendono a migliaia di dollari articoli già pronti

● Gli scienziati che vogliono migliorare il loro curriculum aggiungono a pagamento il loro nome agli altri autori



**Il biologo
Alterare i test è grave
Su quei lavori non
si decidono solo fondi
e carriere ma anche
farmaci su cui investire**



**La senatrice Cattaneo
Serve un codice
deontologico nazionale
La comunità scientifica
deve estromettere
chi manomette i dati**

PANORAMA

Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA

Non c'è pace all'istituto di geofisica

Dichiarata incompatibile la quasi totalità del cda dell'organismo che monitora il rischio sismico.

L'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, che si occupa del monitoraggio del rischio sismico in Italia, da un lato tira un sospiro di sollievo per l'assoluzione della commissione Grandi rischi al processo de L'Aquila, dall'altro è paralizzato da mesi per le presunte incompatibilità di quasi tutti i membri del consiglio di amministrazione e di alcuni dirigenti. A maggio il Collegio dei revisori dell'ente chiede al responsabile della prevenzione della corruzione dell'Ingv, Tullio Pepe, di fare un'analisi dei potenziali conflitti d'interesse dei membri del cda e dei dirigenti. Passa qualche giorno e Pepe redige un primo documento da cui emergono molte situazioni potenzialmente critiche. I revisori, analizzata la relazione, rilevano che «la quasi totalità dei membri del cda sia incompatibile», pertanto chiedono «all'ente

Getty Images

di assumere le opportune iniziative volte a rimuovere tutte le cause di incompatibilità». Così il direttore generale dell'Ingv, Massimo Ghilardi, invia al ministero dell'Istruzione e ricerca, che ha la vigilanza sull'Ingv, tutta la documentazione.

La risposta del dicastero guidato da Stefania Giannini è perentoria: «Si invita il consiglio a limitare l'esercizio delle proprie funzioni e in particolare quelle in conflitto d'interesse». Da quel momento il caos regna all'Ingv. Il presidente, Stefano Gresta, ha scritto al ministero sostenendo che il verbale dei revisori, da cui ha preso il via tutta la bagarre, è nullo. I revisori a loro volta hanno replicato che «non andranno più alle riunioni del cda fino a quando il ministero non chiarirà». Intanto è emerso che anche il direttore generale Ghilardi avrebbe qualche problema di incompatibilità visto che siede nei cda del Fondo Espero e del



SCOSSE AL VERTICE Contestati conflitti di interesse agli amministratori dell'Istituto.

Consorzio Cmcc. E c'è un altro dirigente che siede nel consiglio di amministrazione di un altro ente di ricerca, l'Istituto di oceanografia di Trieste.

Ma non finisce qui, come ha scritto *Il Foglietto*, settimanale online del sindacato Usi-Ricerca. Infatti, a ottobre i sindaci dell'Ingv hanno chiesto a Pepe se ci siano anche altri potenzialmente incompatibili. E la risposta è stata sì: il direttore della struttura Terremoti, Claudio Chiarabba, che siede anche nel cda della Fondazione Eucentre; il direttore della struttura Ambiente, Fabio Florindo, che è consigliere di Cmcc. E ancora Massimo Chiappini, direttore della Sezione Roma 2 dell'Ingv, che siede nei cda di Maris e Crati, due società partecipate dall'Istituto. Persino il responsabile dell'Anticorruzione dell'Ingv, Pepe, potrebbe essere a rischio di incompatibilità, visto che oltre al suo ruolo nell'ente, è anche sindaco della Maris e della Crati.

(Caris Vanghetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5
I MEMBRI
DEL CDA
DELL'INGV

SCENARI ITALIA

L'APPELLO

Politici, scrivete meglio le leggi!

Avvocati, notai e commercialisti aggiungono la loro voce a quella di Luca Ricolfi, che su *Panorama* aveva denunciato il continuo crollo di qualità nella produzione normativa, a partire dalle troppe incongruenze contenute nel Jobs act. Da tecnici del diritto, i professionisti chiedono qualche comma in meno. E molta chiarezza in più.



di Guido Alpa
presidente del Consiglio
nazionale forense



di Gerardo Longobardi
presidente del Consiglio nazionale dottori
commercialisti ed esperti contabili



di Maurizio D'Errico
presidente del Consiglio
nazionale del notariato

La qualità della legislazione è un tema da molto tempo all'attenzione del Consiglio nazionale forense e con il quale gli avvocati sono costretti a confrontarsi ogni giorno quando assistono i clienti. Spesso sentiamo dire che sono gli avvocati a provocare la proliferazione delle cause; come se la fumosità delle norme fosse una variabile indipendente. Abbiamo segnalato l'accavallarsi di norme contraddittorie, adottate senza alcuna verifica preventiva circa la loro sistematicità rispetto al quadro normativo; né poi valutate nei risultati concreti.

Da ultimo, abbiamo segnalato l'effetto perverso del «rito Fornero» per i licenziamenti: introdotto nel 2012 come procedura «veloce» per fornire risposte certe a datori di lavoro e lavoratori, si sta avvitando in contrasti interpretativi (procedurali) di competenza del giudice, con l'effetto di ritardare la decisione sulla legittimità o meno del licenziamento. Abbiamo proposto al ministro della Giustizia di coadiuvare l'ufficio legislativo con l'ingresso di avvocati. Un altro punto di vista può servire.

I principi sono scolpiti nello Statuto dei diritti del contribuente: chiarezza e trasparenza delle norme tributarie, ma anche diritto alla loro agevole conoscenza. Principi che, nei quasi 15 anni dalla loro codificazione, sono stati purtroppo costantemente traditi dalla legislazione in materia fiscale. E questo nonostante siano principi generali dell'ordinamento tributario, che attuano principi costituzionali. La realtà è invece fatta di Leggi di stabilità con un unico articolo e centinaia di commi (749 quella per il 2014, 560 quella per il 2013) che il più delle volte richiamano altre norme, con risultati in termini di leggibilità degni dei migliori codici cifrati antispying.

Senza contare gli eccessivi tecnicismi utilizzati. Uno tra i tanti. Sapete cosa sono per il legislatore fiscale «le apparecchiature terminali per servizi di comunicazione elettronica a uso pubblico di cui alla lett. gg del comma 1 dell'art. 1 del codice delle comunicazioni elettroniche, di cui al decreto legislativo 1 agosto 2003, n. 259»? Risposta: i telefoni cellulari. Ci voleva così tanto per dirlo?

La questione posta da Luca Ricolfi su *Panorama* n° 43 non è nuova: il legislatore ha inteso rimediarsi prevedendo (art.13-bis della legge 400/1988) che le disposizioni sulla chiarezza dei testi normativi sono principi generali dell'ordinamento.

Il vero problema è nelle regole di produzione delle normative che, pur rispettose della distinzione dei poteri e delle procedure parlamentari, portano a volte a risultati insoddisfacenti.

Guardo fiducioso alle riforme istituzionali: il testo approvato dal Senato in agosto prevede la modifica dell'art. 72 della Costituzione, con la possibilità per il governo di chiedere «che un disegno di legge, indicato come essenziale per l'attuazione del programma di governo, sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto alla votazione finale entro 60 giorni dalla richiesta» con l'ulteriore previsione che decorso tale termine «il testo proposto o accolto dal governo, su sua richiesta, è posto in votazione senza modifiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'elettronica tiene e torna ad assumere

La figura professionale più richiesta nel prossimo futuro, oltre ai profili tecnici specializzati, è quella dell'export manager. Lo rivela l'Anie, la Federazione nazionale delle imprese elettrotecniche ed elettroniche, che segnala anche che otto aziende su dieci prevedono che i livelli occupazionali non diminuiranno rispetto all'anno scorso. Non solo, tra queste due aziende su dieci arrivano a prevedere persino un aumento dell'occupazione aziendale. Le aziende del comparto elettronico ed elettrotecnico stanno affrontando grandi cambiamenti, che nell'ultimo decennio si sono riflessi sulla struttura organizzativa delle piccole e medie imprese associate. Il 36% delle imprese ritiene infatti che la crisi economica ha costretto a rivedere l'organizzazione delle risorse umane. Si è trasformata la domanda (22%) ed è cresciuta l'internazionalizzazione (18%), che hanno modificato le dinamiche del mercato elettronico ed elettrotecnico italiano. Le conseguenze sono state la trasformazione delle funzioni aziendali (20%), la riqualificazione del personale (17%) e il maggiore utilizzo di forme contrattuali atipiche (17%).

Ovviamente anche l'andamento dell'occupazione nelle Pmi ne ha risentito, ma nel 2014 si vedono interessanti spiragli di ripresa: nella media annua del 2014, infatti, per l'80% delle imprese Anie i livelli occupazionali non diminuiranno rispetto all'anno precedente. E tra di esse, spicca un 18% che arriva a prevedere un aumento dell'occupazione. La crisi c'è stata, ma è stata accompagnata dall'impegno a mantenere nelle strutture aziendali i profili qualificati, in attesa della ripresa economica che ha

manifestato segnali di fiducia del comparto per il tutto secondo semestre dell'anno. Una propensione all'innovazione e alla specializzazione dei professionisti.

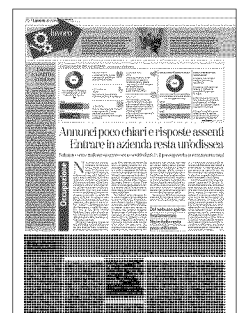
Le figure professionali maggiormente richieste dalle Pmi Anie nella media annua 2014 sono progettisti e tecnici specializzati (28%), con un'analoga percentuale di operai e assimilabili e un 20% di imprese che hanno invece previsto l'assunzione di export manager. Tra le forme contrattuali più usate spicca il contratto a tempo determinato, seguito da quello a tempo indeterminato. Di rilievo anche i contratti di stage e i tirocini, per sostenere l'azione della formazione e la trasmissione di know-how, tipica delle imprese ad alto contenuto tecnologico. Il 70% delle im-

prese intervistate ha effettuato investimenti in formazione del personale e ricerca e sviluppo nel primo semestre 2014 e oltre il 60% ne ha programmati nella seconda metà dell'anno. «Il capitale umano è la più grande ricchezza dell'impresa - conclude Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria -. Un'altra indagine evidenzia che per il 72% delle nostre associate il passaggio a un nuovo modello organizzativo avverrà entro il 2017; per il 65% è un processo già in atto. I profili tecnici specializzati sono i più ricercati per l'innovazione tecnologica. Non sorprende la richiesta di export manager: elettrotecnica ed elettronica hanno registrato un aumento di 20 punti nelle esportazioni in cinque anni, che si sono rivelate un'ancora di salvezza per molte imprese».

[W. P.]

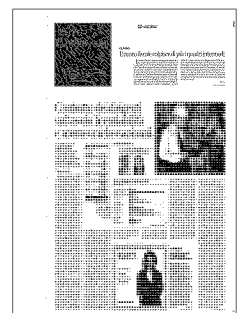


L'alta tecnologia crea lavoro



lavoro & professioni

15% **DEI PERITI INDUSTRIALI**
*punta ad innalzare il titolo
conseguito prendendosi
una laurea secondo
una ricerca di Almalaurea*





POLTRONE IN GIOCO

Sibilla Di Palma

CALDERONE CONFERMATA PRESIDENTE CONSULENTI DEL LAVORO

2010 direttore dello stabilimento di Luzzara. Marina Calderone è stata riconfermata alla presidenza del nuovo Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro per il triennio 2014-2017. Per la Calderone si tratta del quarto mandato dal 2005. Sony Mobile Communications annuncia la nomina di Augusto Zumbo a nuovo country manager per l'Italia. Zumbo, 51 anni, vanta oltre 20 anni di esperienza nel mondo delle tlc e dell'it, maturata in aziende

Cambio ai vertici per Om Still: l'azienda specializzata nel settore dei carrelli elevatori ha nominato Angelo Zanotti e Meinhard Braun nuovi amministratori delegati. I due si occuperanno rispettivamente delle attività di sales & service e della gestione delle operations. Zanotti è entrato in Om nel 1990 presso la Filiale Veneto, per poi assumere il ruolo di responsabile vendite; mentre Braun ha iniziato a lavorare in Om nel Duemila per poi essere nominato nel



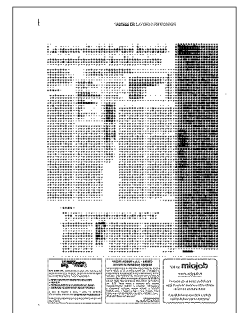
Qui sopra,
Marco
Pellizzari (1),
e Angelo
Zanotti (2)

come Wind e Acer. Sonae Sierra, azienda attiva nel campo dei centri commerciali, ha nominato Marco Pellizzari nuovo direttore generale dello sviluppo di Sierra Italy. Pellizzari, classe 1964, laureato in architettura presso il Politecnico di Milano, proviene da Bnp Paribas Real Estate Advisory Italy dove è stato responsabile della business unit retail - transaction. Ubi Pramerica, società di gestione del risparmio nata dalla joint-venture tra il gruppo Ubi Banca e Prudential Financial, annuncia l'ingresso di Marco Passafiume Alfieri nel ruolo di vice direttore generale e direttore commerciale. Passafiume Alfieri, 40 anni, proviene dal gruppo Bnp Paribas, dove è entrato nel 2007 come responsabile retail marketing individuals. i-Faber, società del gruppo UniCredit specializzata nella fornitura di servizi e soluzioni

per la gestione del procurement e della supply chain, rafforza il proprio team con l'ingresso di Cinzia Gona come nuovo direttore risorse umane e organizzazione e la nomina di Luca Bondini nel ruolo di responsabile della direzione commerciale. Gona, laureata in giurisprudenza presso l'Università di Catania, ha iniziato la propria carriera nel Banco di Sicilia; mentre Bondini è entrato in i-Faber nel 2012 come business manager del settore pubblico.

Barbara Garioni e Maurizio Cozzolino sono stati nominati rispettivamente modern trade director e out of home director di Coca-Cola Hbc Italia. Garioni è stata field sales director dell'azienda, mentre Cozzolino proviene dal ruolo di customer sales director.

L'Assemblea degli Azionisti di Meda Ab, azienda dell'industria farmaceutica, ha nominato Luca Rovati deputy chairman. La nomina nasce a seguito dell'accordo siglato lo scorso 31 luglio per la cessione alla società svedese del 100% del gruppo Rottapharm.



 Sociale

Criminalità: commercialisti in prima linea

Discesa in campo contro le mafie. I dottori commercialisti da tempo sono impegnati su questo fronte e dal 2010 è stato creato l'albo degli amministratori giudiziari, una figura del tutto peculiare, con proprie caratteristiche e funzioni, che non consente accostamenti ad altre professionalità. Per questo qualificata dal Codice antimafia come «pubblico ufficiale».

Sul tema della lotta alla criminalità organizzata i commercialisti hanno predisposto un progetto e a illustrarlo è Maria Luisa Campise, consigliere delegato all'attuazione del programma di area in materia di amministrazione giudiziaria. «Abbiamo una serie di proposte per intensificare l'azione di contrasto alle mafie — spiega Campise —. Dal ricorso alle risorse finanziarie del Fondo unico giustizia per la gestione dei beni confiscati al social housing per gli immobili. E poi la possibilità di stipulare contratti di partenariato pubblico-privato ai sensi del codice dei contratti pubblici. Infine le proposte di carattere processuale e quelle finalizzate ad agevolare l'attività dell'amministratore giudiziario. Il tutto per rendere più incisiva ed efficace la nostra azione di supporto».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INTERVISTA]

“Globalizzazione, così i piccoli commercialisti vincono la sfida”

PARLA GIANCARLO ATTOLINI, CHE HA COORDINATO UNA RICERCA AL CONGRESSO MONDIALE DELLA CATEGORIA: “I SOFTWARE IN CLOUD PER LA CONTABILITÀ OFFRONO OPPORTUNITÀ INIMMAGINABILI FINO A POCO TEMPO FA”

Luigi Dell'Olio

«Non solo la crisi, ma anche il processo di internazionalizzazione delle aziende e l'evoluzione tecnologica sono sfide che impongono un ripensamento della professione. Chi non si aggiorna, rischia concretamente di non avere futuro». E' il monito lanciato da Giancarlo Attolini, che ha coordinato la sessione “I piccoli e medi studi professionali verso il 2020” al congresso mondiale dei commercialisti, svoltosi la scorsa settimana a Roma.

Nell'occasione vi siete soffermati a lungo sui cambiamenti imposti alla professione dall'evoluzione dell'information technology: la vivete come una minaccia?

«Può esserlo solo se non si cavalca il cambiamento. Provo a spiegarmi con qualche esempio concreto: i software per la contabilità in cloud computing

offrono alle aziende opportunità inimmaginabili fino a poco tempo fa. In alcuni casi, per le operazioni più semplici c'è persino la possibilità di fare a meno del commercialista. Tuttavia, proprio la nuvola offre la possibilità - a chi svolge la nostra professione - di garantire un servizio evoluto, fatto di servizi a valore aggiunto, con la garanzia di una reportistica continua e dell'interazione con il cliente».

Si riferisce ai grandi studi?

«Non necessariamente. I costi della tecnologia sono in calo, per cui questo servizio è accessibile anche ai piccoli. Così come questi ultimi non possono rifiutare la sfida della globalizzazione. Dato che tra le Pmi resiste chi si internazionalizza, lo stesso vale per i commercialisti. Non si può assistere un'azienda all'estero senza conoscere le normative internazionali e senza corrispondenti o partner nei Paesi di destinazione».

Quanti commercialisti sono pronti per questo passo?

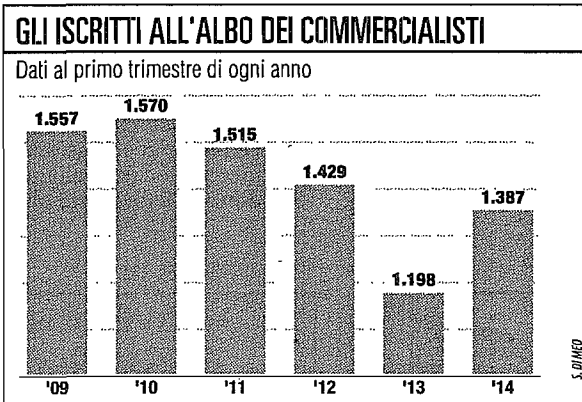
«Sicuramente non sono in tanti, ma l'evoluzione è talmente rapida da non lasciare grandi spazi di scelta. Aggiungo un altro elemento che ritengo indispensabile: spesso si dice che le aziende devono crescere per avere risorse suffi-

cienti ad affrontare la complessità dei mercati e gli alti e i bassi che inevitabilmente caratterizzano il business. Bene, lo stesso processo è necessario per gli studi dei commercialisti. Probabilmente assisteremo presto a un'ondata di fusioni e acquisizioni, così come di partnership. Dalla ricerca ‘Organizzazione dello studio e specializzazione professionale’, svolta dalla Fondazione Nazionale dei Commercialisti, è emersa una crescente disponibilità della categoria verso l'aggregazione professionale, con l'obiettivo di fornire servizi di qualità più elevata e generare economie di scala. Questa è la strada da seguire. Crescendo si acquisiscono competenze, contatti, capacità di servire il cliente aziendale a 360 gradi».

Tutto questo comporta, comunque, degli investimenti. Non tutti possono permetterselo in questa fase di crisi, che vede molti clienti insolventi...

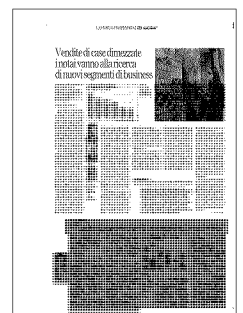
«La recessione prolungata del nostro Paese non può essere una ragione per non cambiare, anzi vale il contrario. Chi resta chiuso in se stesso, si ostina a svolgere la professione secondo modelli che non hanno più mercato, rischia di non avere futuro. La questione dei costi è cruciale in tal senso, e non riguarda solo le economie mature caratterizzate da una congiuntura negativa. Anche nei Paesi in crescita come la Cina e l'India c'è una forte pressione da parte delle aziende sul versante dei costi, compresi quelli per i servizi professionali. Da qui la necessità di far evolvere gli studi verso modelli in grado di alzare la qualità del servizio. Così come è fondamentale investire nel marketing per far percepire alla clientela il valore aggiunto della propria attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra,
Giancarlo Attolini

Qui sopra, i nuovi iscritti all'Albo dei commercialisti (1 trimestre di ogni anno). Negli ultimi tre anni si è verificata una sensibile riduzione



Vendite di case dimezzate i notai vanno alla ricerca di nuovi segmenti di business

ASTE IMMOBILIARI TELEMATICHE GESTITE DALLA STESSA CATEGORIA, CONTRATTI "RENT TO BUY", ATTIVITÀ A SUPPORTO DELLE PMI SONO ALCUNI DEGLI SBOCCHI CHE SERVONO PER TAMPONARE LA RIDUZIONE DEL FATTURATO

Stefania Pescarmona

Notai alla ricerca di nuovi sbocchi per rilanciare il Paese Italia e stare al passo con i tempi. Complice anche la crisi del mercato immobiliare, che ha dimezzato il numero complessivo di atti notarili e ridotto di oltre la metà il giro d'affari globale, i notai giocano la carta del rilancio della loro attività in chiave moderna proponendo nuovi strumenti e facendosi promotori di progetti innovativi. Le novità riguardano a 360 gradi i campi di attività dei pubblici ufficiali: quello della circolazione dei beni immobiliari, in media, al 60% del volume totale delle attività e quello relativo alle società, che incide per il restante 40%.

“Il settore del notariato va come va il Paese: nel 2007 ci sono stati 808 mila trasferimenti immobiliari, nel 2013 invece 403 mila. A livello societario poi le aperture di nuove attività sono calate di circa il 30%, con un incremento invece di chiusure che evidenziano comunque, alla fine del periodo, un saldo negativo”. A scattare la fotografia è Enrico Maria Sironi, consigliere nazionale del Notariato, responsabile dell'area propositiva, che spiega ad Affari&Finanza i nuovi progetti messi in atto dal Notariato per rilanciare il Paese e il ruolo dell'informaticizzazione delle procedure, in cui il Notariato ha effettuato investimenti negli ultimi 15 anni per 18 milioni.

“Il progetto delle aste telematiche notarili (RAN), il nuovo contratto Rent to buy e l'attività a supporto delle PMI sono esempi che vanno in questa direzione”, illustra Sironi. Da fine 2013, il Notariato sta gestendo attraverso le aste notarili la dismissione degli immobili Inail (ma sono stati siglati accordi anche con la Croce Ros-

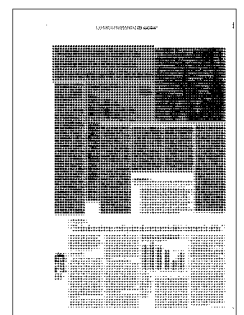
sa Italiana e l'Ice) con modalità telematica, per cui ognuno può partecipare all'asta anche se si trova distante dalla sede del Tribunale titolare della procedura. Positivi i risultati. “Se fino al 2012 andava a buon fine solo il 10-15% degli immobili all'asta, ora, attraverso le aste notarili, sono stati aggiudicati oltre il 50% dei lotti immobiliari residenziali appartenenti al patrimonio dell'Inail e questo è avvenuto anche in rialzo rispetto al prezzo base d'asta”, commenta Sironi, che poi passa ad analizzare un'altra iniziativa a sostegno del rilancio del mercato, inserita nel decreto Sblocca Italia. “Abbiamo individuato nel contratto *Rent to buy*, un contratto per cui il futuro acquirente viene subito immesso nel possesso dell'abitazione civile, pagando un canone periodico che viene in parte compensato in conto della futura vendita, uno strumento utile per fronteggiare l'elevato invenduto e la difficoltà di accesso al credito”, illustra Sironi.

Tra le varie questioni di interesse a cui il Notariato sta lavorando c'è il grande tema dell'identità digitale. “Il Consiglio Nazionale del Notariato ha creato un tavolo di lavoro con operatori del settore come Google e Microsoft per studiare il tema. Il primo progetto concreto riguarderà l'eredità digitale”, spiega Ugo Bechini, ex presidente Commissione nuove tecnologie del Notariato europeo.

Ma non è tutto. L'ultima proposta alla quale sta lavorando il Notariato è quella per rendere commerciabili gli immobili di provenienza donativa. “Noi crediamo che si possa trovare una soluzione a questo tema dando ristoro agli eredi dal punto di vista del risarcimento in termini economici”, conclude Sironi.

Passando invece dal campo immobiliare a quello societario, in occasione del 49° Congresso Nazionale che si è svolto nei giorni scorsi a Roma sul tema della competitività, il Notariato ha annunciato di aver avviato dei progetti con il Mise, l'Ice e il Comitato Piccola Industria di Confindustria, volti a sostenere le imprese

italiane nei mercati internazionali e gli investitori esteri in Italia, alla partecipazione alle missioni governative internazionali, alle adozioni di startup e alla consulenza su mini-bond per le PMI. Si tratta di protocolli d'intesa che saranno firmati nelle prossime settimane. L'obiettivo è creare un sistema che possa essere attrattivo all'investimento delle società. E molto si sta facendo: secondo il rapporto Doing Business 2015 della Banca Mondiale, nel 2014 l'Italia ha recuperato 44 posizioni nella sezione “starting a business” (ossia costituzione societaria), attestandosi al 46° posto, e ha recuperato 20 posizioni nella sezione “registering properties” (trasferimenti immobiliari), dov'è arri-





vata 41esima. E questo grazie anche all'informatizzazione.

L'importanza dell'informatizzazione è sostenuta anche da Gennaro Mariconda, notaio in Roma e professore ordinario emerito dell'Università degli studi di Cassino. "Non è un tentativo di recupero rispetto ad attività in calo e quindi di un desiderio di ricercare altrove quello che prima era proprio dei settori tradizionali, ma si tratta da una parte di una normale evoluzione della propria attività attraverso l'impiego sempre più accorto e diffuso di strumenti tecnologici e dall'altra di un rafforzamento della collaborazione con la pubblica amministrazione, in particolare con quella della giustizia, per snellire i procedimenti giudiziari che non richiedono necessariamente la presenza del giudice".

Che il periodo non sia semplice per i notai è noto. Eppure "nonostante la difficile situazione in cui versa il Paese, che ha visto nel 2014 un ulteriore peggioramento rispetto agli anni precedenti, i notai stanno resistendo, stanno conservando i posti di lavoro e ottimizzando la gestione", spiega Laretta Casadei, presidente di Federnotai, che vede nel maggiore uso dell'atto pubblico e della sua forza esecutiva uno strumento per essere sempre più vicini ai cittadini e agli imprenditori.



1

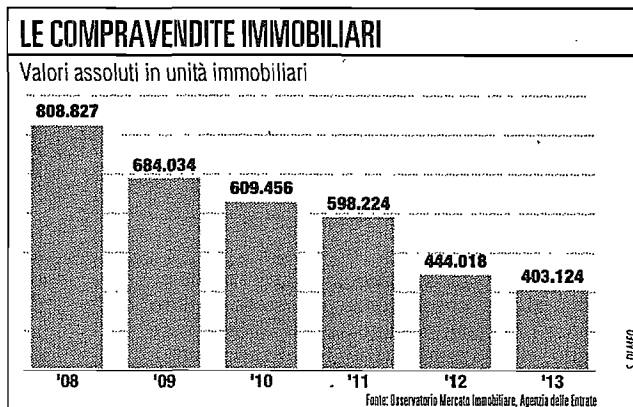


2



3

Qui sopra,
Ugo Bechini
(1),
Gennaro Mariconda
(2) e
Laretta Casadei (3)



A sinistra,
il crollo nelle
compravendite
immobiliari che
ha ridotto il giro
d'affari dei notai

Volti Parla il presidente del Consiglio nazionale, appena riconfermato

Affari Notai da esportazione per aiutare i capitani coraggiosi

D'Errico: pronti a sostenere le nostre imprese sui mercati globali. E a sveltire gli investimenti esteri nel Bel Paese

DI ISIDORO TROVATO

Il contributo del notariato per la competitività del Paese. Sta tutto nel titolo il messaggio fondamentale lanciato dalla categoria nel corso del suo 49° congresso nazionale. I notai si schierano al fianco delle imprese italiane.

A rafforzare le intenzioni e i propositi dei notai italiani arriva il rapporto «Doing Business 2015» realizzato dalla Banca Mondiale, secondo il quale l'Italia recupera ben 44 posizioni nella sezione «starting a business» così come 20 posizioni erano state recuperate nella sezione «registering properties» tra il 2013 e il 2014, entrambi settori in cui il notariato è coinvolto.

Il riconoscimento

Un confronto rispetto alle principali economie ad alto reddito evidenzia — secondo il notariato — che l'Italia ottiene i migliori risultati proprio in quei settori (immobiliare e societario) che prevedono l'intervento della categoria come fattore di affidabilità e garanzia. È nel settore immobiliare e societario che l'Italia ottiene i migliori punteggi occupando un posto in classifica migliore di quello della maggior parte dei Paesi ad alto reddito. Del resto il nostro Paese, a partire dal 2013, è risalito nella classifica dei trasferimenti immobiliari grazie alla trasmissione telematica degli atti ideata e gestita dal notariato.

Per quanto riguarda invece la costituzione societaria, l'Italia (sempre a partire dal 2013) ha guadagnato 44 posizioni ed ha una posizione pari a quella degli Usa e

di gran lunga migliore di quello della Svizzera, Spagna, Giappone e Germania.

Il paradosso è che, a fronte di un sistema che ha semplificato l'iter, la costituzione societaria sia in termini di celerità sia di garanzia dei dati recepiti rimane indietro per volume d'affari. Insomma, migliora il sistema, ma non aumenta il volume dei ricavi legati all'area societaria, così come quello del settore immobiliare che risulta ancora deficitario e in preda a una crisi che non sembra arrestarsi.

L'alleanza

«Oggi in Italia è possibile aprire un'impresa in un giorno, siamo allo stesso livello degli Stati Uniti e meglio di Svizzera, Spagna, Lussemburgo, Giappone e Germania. — afferma Maurizio D'Errico, riconfermato presidente del Consiglio nazionale del notariato — Questo grazie alla digitalizzazione delle procedure di trasmissione. Insomma chi sostiene che i notai rallentano l'economia e sono un appesantimento burocratico si

sbaglia. I governi del mondo guardano a noi, ci coinvolgono e chiedono collaborazioni dirette, dalla Cina agli Stati Uniti. Ora siamo al lavoro su nuovi progetti con ministero dello Sviluppo economico, Ice e Confindustria per offrire sostegno alle imprese italiane nei mercati internazionali e agli investitori esteri in Italia. Offriremo le nostre competenze tecnico giuridiche e coinvolgeremo anche i notai internazionali presenti in 86 Paesi nel mondo al fine di aiutare il sistema competitivo del Paese».

Nello specifico, con l'Ice il contributo dei notai è finalizzato ad evitare ogni possibile contenzioso per i documenti e i contratti degli investitori esteri in Italia. Con il ministero dello Sviluppo economico sarà prevista una delegazione del notariato come partner tecnico giuridico nelle missioni governative di promozione del made in Italy. E con Piccola industria di Confindustria è prevista la pubblicazione della contrattualistica relativa alle «adozioni» tra imprese e startup. Progetti ambiziosi ma concreti per rilanciare la competitività del Paese. Il contributo migliore che è lecito attendersi dal mondo delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricette Maurizio D'Errico: l'Italia migliore in competitività nei settori dove i notai sono più attivi

